



CON IL PATROCINIO
DEL COMUNE DI
SAN GIOVANNI IN PERSICETO

il Borgo Rotondo

MENSILE DI CULTURA AMBIENTE E ATTUALITÀ

DICEMBRE

2013



PERSICETO SOTTO L'ALBERO

www.borgorotondo.it

SOMMARIO



Disegno di
Paola Ranzolin

*Numero chiuso in
redazione il
13 Dicembre 2013*

*Variazioni di date,
orari e appuntamenti
successivi a tale termine
esonerano
i redattori da ogni
responsabilità*

- 3 **Tagli e ritagli**
IN MORTE DI VIA
GIAMBATTISTA GORNIA
• Maurizio Garuti
- 5 **“GENTE DI PERSICETO 2014”**
• Gianluca Stanzani
- 7 **LA RIAPERTURA**
DELLA COLLEGIATA
• Rachele Cocchi
- 13 **MISFATTI DI CONFINE**
TRA '500 E '700
• Michele Simoni
- 13 **CENTO LIRE LA CANZONE**
• Lorenzo Scagliarini
- 16 **Svicolando**
- 18 **La Meridiana**
RAGIONARE COL CUORE
• Oscar Bettelli
- 19 **Hollywood Party**
IL CINEMA RITROVATO.
AL CINEMA
• a cura di Gianluca Stanzani
- 20 **La Tana dei libri**
LA SERIA LOTTA PER ESSERE
ADOLESCENTI
• Maurizia Cotti
- 21 **ANTICHE CRONACHE**
PERSICETANE
• Michele Simoni
- 22 **INIZIA LA LEZIONE,**
TUTTI SEDUTI!
• Sara Accorsi
- 24 **SILVIA CORBUCCI**
• Giorgina Neri
- 27 **SOLO GLENN COOPER**
POTEVA...
• Marta Passarelli
- 33 **BorgOvale**
LA LEGGENDA
DELL'OMINO DEL FANIN
• Federico Serra

www.borgorotondo.it

IN MORTE DI VIA GIAMBATTISTA GORNIA

• Maurizio Garuti •

In via Giambattista Gornia, a Persiceto, in pieno centro storico, c'è un bubbone. Un bubbone putrescente che, ormai da tempo immemorabile, sta deteriorando l'agibilità e il decoro di una strada, nonché la sicurezza dei passanti. Si trova circa a metà della via, nello storico quartiere del Borletto.

Occorre avvertire subito che non stiamo parlando del restauro attualmente in corso nella porzione adiacente. Perché da gran tempo ci sono anche dei lavori edili a complicare la scena. I cittadini avranno notato che via Gornia è strozzata da un cantiere che occupa metà della carreggiata, e che tale strozzatura obbliga automobili e pedoni a contendersi una strettoia larga come una passerella sul fiume. È una gran fortuna che nessuno sia ancora rimasto vittima di un percorso più adatto ad allenare teste di cuoio che al passaggio di donne, bambini e anziani.

No, non ci si riferisce a questo cantiere che dura ormai anch'esso dalla notte dei tempi, con progressivi spostamenti all'infinito del termine dei lavori. Magari si trattasse solo di questo. Se tutto il disagio di via Gornia si riducesse a una questione di lavori in corso, saremmo di umore più lieto. Perché in tal caso potremmo dire: "Animo, cittadini! Ci vuole la pazienza di Giobbe, ma nel giro di un paio di generazioni si comincerà a vedere l'uscita dal tunnel!" Invece, questa speranza di resurrezione per la porzione di caseggiato in rovina non c'è.

Il bubbone vero, infatti, è quella facciata screpolata e pericolante, dalle pietre che piangono, dalle imposte che sbattono al vento, dal cornicione che cade a pezzi: tanto che ultimamente è apparsa lassù in alto una rete metallica per bloccare il distacco di mattoni e calcinacci, come in certi pendii franosi di mon-

tagna, ingabbiati dalle reti per contenere la caduta di massi. Sotto, è anche peggio. Il portico, puntellato alla meglio da tubi di ferro, è chiuso da un reticolato di plastica rossa. Nella zona proibita si può vedere di tutto: cartacce, rifiuti di ogni specie, preservativi, piccioni morti, pantegane vive.



Via Gornia, dicembre 2013 - Foto di Arnaldo Pettazzoni

La gente, ignara, pensa che il divieto di passaggio sotto il portico sia causato dal cantiere confinante, e si consola. Invece no, il divieto è permanente, senza scadenza nel tempo: quel tratto di portico è sottratto *sine die* alla libera circolazione dei cittadini.

Si dirà: com'è possibile che nel centro storico di San Giovanni in Persiceto, a pochi passi dalla piazza e dal palazzo comunale, un'intera via sia costretta a deperire per uno scempio di questo genere? È evidente, infatti, che gli esercizi commerciali sono messi in fuga da un contorno così degradato; è del pari evidente che chi cerca casa la cercherà altrove, e che chi è di passaggio girerà al largo.

La risposta è che *non c'è risposta*. Provate a fare un'indagine, come hanno tentato i cittadini del Borletto, e cozzereete contro un muro. La buona volontà dell'Amministrazione comunale è fuori discussione, ma il

Comune ha le mani legate contro la proprietà privata. Perché il privato fa ciò che vuole del suo patrimonio, anche se cade a pezzi sui passanti. Petizioni e raccolte di firme dei residenti non sono servite a nulla. Non servirà a nulla la rabbia, non servirà a nulla l'indignazione, e tantomeno servirà a qualcosa questo articolo. Quella di via Gornia, come si dice in Italia, è una tragica fatalità.

Dal gruppo astrofili persicetani

CHARLES MESSIER (1730 – 1817)

• Gilberto Forni •

Se questo è l'anno delle comete, allora è l'anno di Messier. La vita del nostro Charles è un insieme di cocciutaggine, errori e colpi di fortuna. Quando decide che sarà il primo a osservare il transito della cometa di Halley, previsto per il 1758, trascorre quasi diciotto mesi a osservare il cielo, tutte le notti (le cronache dell'epoca ci raccontano che quello fu un inverno rigidissimo). Peccato guardasse dalla parte sbagliata! Finalmente, con un colpo di fortuna, la vide il 21 gennaio 1759, per primo a Parigi, ma è altrettanto fortunato perché, in Francia, non arriva la notizia che un contadino, in Sassonia, l'aveva già avvistata quasi un mese prima. La dedizione al lavoro gli permette di scoprire sedici comete, di cui alcune, come al solito, propiziate dal caso. Ciò per cui viene ricordato è però, senza dubbio, il catalogo di oggetti celesti che porta il suo nome, ed anche questa è una storia tutta da raccontare.

Durante le osservazioni notturne, trascorse sempre a caccia di comete, ed eseguite con strumenti ottici che oggi potremmo definire di scarsa qualità, Messier si imbatte spesso in oggetti nebulosi di modeste dimensioni, che a prima vista possono essere scambiati per comete: si tratta allora di annotarne le coordinate e la sera successiva, verificare se si sono spostati. Le comete, infatti, si muovono nel cielo abbastanza velocemente mentre quegli oggetti fastidiosi restano fissi. Per risolvere il problema, Charles decise di stilare un elenco composto da 45 oggetti ingannevoli, da trascurare per non perdere tempo durante la caccia alle comete; l'elenco sarà, negli anni successivi, allungato fino a 110.

Oggi, fortunatamente, siamo in possesso di una conoscenza e di strumenti ottici tali che ci permettono di affermare che quegli oggetti sono ammassi stellari, nebulose e galassie.

L'assurdità sta nel fatto che Charles Messier è diventato famoso per aver catalogato gli oggetti che non voleva vedere.

“GENTE DI PERSICETO 2014”

Continua l'avventura

• Gianluca Stanzani •

Ci siamo. Mancano ormai poche settimane alla chiusura dell'anno solare e come ogni fine anno che si rispetti è arrivato il momento di preparare i nuovi calendari per l'anno che dovrà venire. Arriva così anche il momento della nuova edizione del calendario “Gente di Persiceto”, “un'avventura” iniziata nell'ottobre del 2010, che si rinnova ogni anno come “una fenice” agli inizi del periodo autunnale.

Vi spiego un po' in cosa consta il lavoro.

Si comincia con una lista di nomi: molto spesso sono nomi consolidati dall'anno precedente, appunti segnati negli anni a cui si sono aggiunte altre note e figure, mano mano che mi si proponevano alla memoria o contro cui mi imbattevo sfogliando qualche testo di storia locale di riviste legate al territorio come il “nostro” Borgo Rotondo. In fondo non è mai stato difficile creare questa lista, forse appena agli inizi lo è stato, ma ora questo lungo elenco di nomi posso affermare che si stia autoalimentando, autogenerando, perché ogni nome, ogni storia, ogni “personaggio” ne genera altri, nuovi, ogni figura ne richiama altre secondo una concatenazione che ha come comune denominatore l'essere persicetani, di nascita o di adozione. Una volta decisi i dodici, ovviamente uno per ogni mese, si passa all'azione, cioè si inizia con il reperire informazioni riguardo alle loro vite. La prima ricerca parte con il vasto mondo del web, dove numerosi persicetani si ritrovano inconsapevolmente “schedati”. Passaggio dovuto risulta essere quindi quello di wikipedia, dove è possibile trovare informazioni e riferimenti abbastanza precisi su talune figure; ovviamente non c'è tutto quello che si vorrebbe e quindi si passa ad un metodo più “classico” e tradizionale, cioè fare una ricerca presso la Biblioteca Comunale “Giulio Cesare Croce” e chiedendo lumi e “imbeccate” al Prof. Mario Gandini, profondo conoscitore di Persiceto e dei persicetani.

Un terzo livello di ricerca, se così lo vogliamo chiamare, è il reperimento di fonti dirette, cioè il contatto con le figure che andrò ad inserire o con familiari, parenti o semplici conoscenti. Appartengono a questa categoria l'intervista a Romano Prandini (mese di agosto) o il contatto con il marito, la cugina e le amiche e colleghe di lavoro di Teresa Calzati (mese di febbraio) e con uno dei figli di Alberto Cotti



(mese di gennaio) per la conferma di quanto avevo scritto. Un ringraziamento doveroso va a Paolo Balbarini che ha scritto su Mario Martinelli (mese di giugno) e alla stessa Famiglia Martinelli che si è resa disponibile per quanto concerne la parte iconografica. Altri ringraziamenti compaiono nella parte iniziale del calendario e vi rimando quindi alla visione dello stesso.

In merito ai punti di distribuzione vi segnalo che il calendario sarà reperibile presso la Biblioteca Comunale di Persiceto e quella di Decima, oltre che presso i commercianti e le aziende che hanno deciso di aderire al progetto del calendario, sponsorizzandolo.

Un GRAZIE anche alla tipografia che ha ideato, seguito e curato graficamente questo calendario, che per questione di rispetto e correttezza verso chi ci ospita in questo giornale, preferisco non nominare.



**LA REDAZIONE DI
BORGOROTONDO
AUGURA A TUTTI
I SUOI AFFEZIONATI
LETTORI
DI TRASCORRERE
UN SERENO NATALE
E UN FELICE 2014!**

LA RIAPERTURA DELLA COLLEGIATA

• Rachele Cocchi •

La fine del 2013 vede per San Giovanni un avvenimento dal forte carattere simbolico, la riapertura della chiesa Collegiata, chiusa dal giorno della prima scossa di terremoto, il 20 maggio 2012.

La Collegiata è un patrimonio di tutta la cittadinanza Persicetana. Già dalla sua mappa è visibile come il nostro paese si sia sviluppato attorno alla piazza sulla quale si affacciano i due edifici più importanti: il comune, sede delle attività amministrative e della vita “sociale”, e la chiesa, simbolo della vita spirituale. Si potrebbe dire che la piazza è arrivata a simboleggiare, con questi due edifici, i diversi aspetti della vita dell'uomo.

Un po' di storia.

La chiesa Collegiata oltre che un luogo di culto è innanzitutto un edificio dal grande valore artistico e storico. Una prima chiesa venne costruita nella prima metà del IX secolo. La tradizione vuole che sia stata ampliata o ricostruita attorno all'anno 1000 dalla contessa Matilde di Canossa, che i più ricorderanno collegata tradizionalmente alla nascita della Partecipanza. La basilica che vediamo oggi viene costruita a seguito di un progetto sottoposto all'approvazione della comunità, la quale nominò due rappresentanti che, unitamente a quelli nominati dall'arciprete, dai canonici e dai parrochiani, furono incaricati di presiedere i lavori della Chiesa che vide la prima pietra posata il 6 novembre 1671 e la conclusione il 1698. Essa subì diverse migliorie nel corso dei secoli successivi. Essa ospita anche un grande organo che comprende i due organi precedentemente presenti: un ottocentesco Aletti e un Traeri del settecento. Da notare come la facciata assunse l'aspetto



I lavori visti da fuori (R.Cocchi)

che vediamo oggi in seguito all'atto con il quale papa Gregorio XVI elevò San Giovanni al rango di città.

All'interno della chiesa a croce latina di stile barocco sono presenti nove altari e diverse decorazioni e opere d'arte importanti, con autori quali il Guercino e Francesco Albani. La stessa sagrestia è di grande valore per le opere lignee come gli armadi del settecento e una stanza ad uso libreria dello stesso periodo, costruita con il contributo del Comune, un altro esempio di come la Collegiata sia per certi versi un prodotto di tutta San Giovanni in Persiceto.

Il terremoto del 20 maggio 2012.

La notte del terremoto venne fatto un primo sopralluogo nella Collegiata, la quale non aveva dato segni particolari di cedimento. Pur tuttavia, avendo a disposizione nel cortile della sede un palco della parrocchia di Amola, per la festa in quel momento in corso venne deciso di celebrare la Santa messa nel cortile per motivi di sicurezza.

La domenica successiva, sempre per precauzione e nel clima di grande paura che contraddistingueva quei giorni, le prime comunioni furono anch'esse celebrate nel cortile. Per le messe feriali veniva usata la chiesa della Cintura, accanto alla biblioteca. Proprio durante una messa feriale si verificò la scossa del 29 maggio, che provocò i danni maggiori a tutte le chiese che, con l'eccezione di quella di San Camillo, vennero chiuse. Il tetto con le capriate sopra alle volte era stato restaurato una ventina d'anni fa dal compianto monsignor

“FRAMMENTI DI NATURA”

Mostra di fotografia naturalistica e
paesaggistica di Denis Zeppieri e Piergiorgio
Serra

Inaugurazione: 8 febbraio 2014 ore 16
all'Eco Laboratorio LABICI
in Via Mazzini 25-27 a S.G.Persiceto

Sarà possibile visitare la mostra negli orari di
apertura del negozio: lunedì 15.30-19.30 da
martedì a sabato 9-13 / 15.30-19.30
Dall'8 febbraio 2014 al 16 febbraio 2014

Enrico Sazzini, il quale per tutto il periodo della sua permanenza a San Giovanni curò la chiesa con restauri e sistemazioni. Probabilmente, grazie a questa struttura non ha avuto danni peggiori. La facciata, però, si è praticamente staccata dal corpo della chiesa con una crepa importante. Non c'era un pericolo immediato di crollo, che avrebbe motivato la chiusura di tutta la piazza, ma era un problema strutturale. Da quel giorno la parrocchia non ha più avuto una chiesa neppure per le messe feriali e ha continuato a celebrare le messe in pianta stabile nel cortile per i mesi estivi e nel Cineteatro Fanin per quelli invernali. Alcuni locali della Canonica sono stati destinati a sagrestia e a cappella per le liturgie feriali.

Il percorso della ricostruzione.

Tutte le fasi della ricostruzione sono state seguite dalla Curia di Bologna, che si è accollata per tutte le parrocchie della diocesi l'impegno di trattare con le istituzioni, la sovrintendenza e le assicurazioni, dal momento che queste erano state assicurate contro il terremoto anni fa. La Curia ha curato inoltre le gare per l'assegnazione dei lavori e fatto le verifiche per assicurarsi l'assenza di infiltrazioni mafiose e la solvibilità delle aziende che si offrivano di fare i lavori. Fin da settembre 2012 venne presentato un progetto per la Collegiata, ma non c'era ancora chiarezza sulle caratteristiche del finanziamento pubblico e su diverse questioni burocratiche e quindi la Curia preferì lasciare la questione in sospeso in attesa di avere una situazione più chiara. A dicembre 2012 venne fatto un intervento di "messa in sicurezza" della facciata, che ha ancorato la facciata alla struttura portante. In questo modo la Chiesa rimaneva sì inagibile ma non costituiva più un pericolo, avvicinandosi il periodo natalizio e del carnevale.

Finalmente, a settembre 2013, dopo oltre un anno di "preparativi", sopralluoghi, carte e speranze sono iniziate le operazioni. I rilievi eseguiti hanno confermato che i danni non avrebbero richiesto un intervento molto lungo e così, in poco meno di due mesi, sono state sistemate le varie lesioni e migliorata la resistenza sismica con dei tiranti interni ed esterni. Rimaneva solo il sagrato, di proprietà del Comune, da rimettere a posto. Trovato un accordo che permettesse di fare i lavori senza rimandare ulteriormente la riapertura della chiesa, si è proceduto alla sistemazione, togliendo i gradini.

È emerso che essi appoggiavano semplicemente su un cumulo di terra, forse appartenente addirittura ai residui della demolizione della chiesa precedente. Probabilmente proprio questo rendeva il sagrato soggetto a continue necessità di estirpare le piante che nascevano fra le pietre e più vulnerabile in caso di sisma.



Il ragno al lavoro (G.Bonfiglioli)

La Collegiata riaperta!

In questo anno e mezzo di chiusura, la Collegiata è rimasta un simbolo di cosa aveva provocato il terremoto nella nostra comunità. Saperla chiusa, vedere le transe e la comunità parrocchiale, quindi un gran numero di persicetani, celebrare tutte le liturgie (le messe, ma anche matrimoni, funerali, ecc) in un cortile o in un teatro, ha fatto toccare con mano quanto il sisma sia stato un evento gravissimo. Ha colpito edifici privati, attività commerciali, edifici pubblici, con conseguenze a lungo termine. Ha in qualche modo influenzato tutta la cittadinanza, a prescindere dall'aver subito o



Amnesty International

Gruppo Italia 260

e-mail: gr260@amnesty.it

LA FORZA DI UNA FIRMA

• Gianluca Stanzani •

Una delle critiche che ci sentiamo molto spesso rivolgere quando chiediamo al nostro interlocutore di firmare un appello, riguarda l'importanza, l'utilizzo e la forza di una semplice firma. Molto spesso ci viene chiesto a chi inoltreremo poi queste firme e quando rispondiamo che verranno inviate direttamente ai governi di quei Paesi che non rispettano le leggi internazionali in materia di diritti umani, ci sentiamo rispondere che è tutta una perdita di tempo, chissà dove andranno a finire quelle firme e che in fondo, tutti quei pezzi di carta (gli appelli) non hanno alcun potere effettivo.

Ogni volta che sento queste parole, che rappresentano sempre uno schiaffo in faccia all'impegno di tutti gli attivisti, vorrei avere a portata di mano una di quelle lettere di ringraziamento spedite da coloro che Amnesty ha aiutato a liberare,

SEGUE A PAGINA 12 >

meno danni alla propria abitazione, dal momento che è stato necessario trovare soluzioni provvisorie e alternative per abitazioni, scuole, attività economiche e quasi tutte le parrocchie di San Giovanni in Persiceto.

Perché dunque concentrarsi sulla Collegiata quando non siamo ancora in grado di sapere se e quando rientreranno nella loro chiesa tante altre comunità che vivono nel nostro Comune, senza parlare di realtà vicinissime a noi che hanno subito danni peggiori?

Perché la riapertura della Collegiata è un piccolo ma importante segno che mostra come le cose si stiano



Al lavoro sull'esterno (G.Bonfiglioli)

non solo burocratiche, la volontà di risollevarsi abbia prevalso. Questi lunghi mesi hanno comportato molte spese per la parrocchia che non verranno coperte

da assicurazione o finanziamenti, sia per interventi sulla Collegiata sia per tutte le spese sostenute per allestire e mantenere gli spazi dedicati alle liturgie e alle altre attività parrocchiali. Molto rimane ancora da fare anche sulle altre chiese di tutto il territorio cittadino. È stata però un'occasione di collaborazione e di reciproco scambio fra le comunità. Fino al 18 maggio 2012 sembrava impossibile anche solo ipotizzare tutto quello che invece si è riuscito a mantenere e a costruire in questi mesi in tutta San Giovanni.

Mancava solo la ciliegina su questa torta. Ora, passando in piazza anche solo per una passeggiata, sedendosi sui gradini del sagrato per fare due chiacchiere con gli amici,

non si può fare a meno di respirare un'aria di normalità nel vedere la chiesa aperta e nel sapere che un pezzo così importante di San Giovanni in Persiceto ci è stato finalmente restituito. Pronti per il prossimo!



I cavi vengono tirati anche all'interno (G.Bonfiglioli)

muovendo, come San Giovanni stia lavorando in tutti i suoi settori non solo per ripristinare quanto è stato danneggiato ma anche per evitare futuri rischi. È anche un segno di come, nonostante tante difficoltà

CONTINUO DI PAGINA 10 >

sì, avete capito bene, che ha aiutato a liberare, perché in cinquanta anni di attività di Amnesty International sono state liberate circa 50mila persone detenute ingiustamente. Sono state liberate grazie all'impegno degli attivisti, ma anche grazie alle firme di ognuno di voi, firmatari di appelli, messaggi, lettere, e-mail, fax per fare pressione sui governi responsabili delle violazioni dei diritti umani.

Di seguito alcune lettere di ringraziamento:

"In cella, le lettere di Amnesty International erano per me come l'abbraccio di un amico" Marielos Monzon, difensore dei diritti umani in Guatemala.

"Voglio che sappiate che la vostra azione urgente è stata davvero efficace e che fa un grande effetto vedere mucchi e mucchi di lettere di soci di Amnesty International arrivare da ogni parte del mondo..." Marcelo Freixo, difensore dei diritti umani da 22 anni e dal 2007 deputato al Parlamento dello stato di Rio de Janeiro.

E alcune buone notizie:

Zimbabwe: il 27 novembre Beatrice Mtetwa, una delle più note avvocate per i diritti umani del paese, è stata prosciolta dalla pretestuosa accusa di "aver ostacolato il corso delle giustizia". **Myanmar:** il 15 novembre sono stati rilasciati 69 prigionieri politici e di coscienza. Tra questi ultimi figura la nota attivista per i diritti delle donne Karen Naw Ohn, che stava scontando dall'agosto 2013 una condanna a due anni di carcere e lavori forzati per aver protestato in modo pacifico contro il progetto di una miniera di rame. **Messico:** il 18 ottobre Adela Gómez Martínez, insegnante e attivista sociale dello stato del Chiapas, è stata rilasciata dopo 64 giorni di detenzione. **Singapore:** il 14 novembre, probabilmente per la prima volta nella storia del Paese, un condannato a morte per reati di droga ha ottenuto la commutazione della sentenza in ergastolo. **Turchia:** l'11 novembre la Suprema corte d'appello ha confermato le condanne di 11 pubblici ufficiali per la morte di Engin Ceber, un attivista politico, avvenuta nel 2008 nel carcere di Metris, a Istanbul. **Messico:** il 30 ottobre Alberto Patishtán, un insegnante nativo dello stato del Chiapas, ha ottenuto la grazia presidenziale. Ha trascorso 13 anni in carcere, dopo essere stato condannato a 60 anni di carcere al termine di un processo irregolare.

MISFATTI DI CONFINE TRA '500 E '700

L'Inquisizione in mostra a Sant'Apollinare

• Michele Simoni •

Quando parliamo di inquisizione le prime immagini che ci vengono in mente sono quelle di roghi di povere donne accusate di stregoneria, accompagnati da torture, riti satanici in un Medioevo dominato da una Chiesa bigotta e violenta.

Questa immagine radicale – e radicata – dell'inquisizione viene, in queste settimane, ad assumere contorni più realistici – ma non per questo meno interessanti e curiosi – nella mostra, presente fino al 12 gennaio 2014 all'interno dello spazio espositivo ricavato nella chiesa di Sant'Apollinare a Persiceto, intitolata *Misfatti di confine tra '500 e '700. La lunga mano dell'Inquisizione modenese sulle terre bolognesi*. Primo evento di una serie di iniziative triennali volte a esaminare la storia del territorio in cui viviamo – terre per secoli ani-

mate da un confine permeabilissimo tra lo Stato Pontificio ed il ducato degli Este – l'esposizione viene accompagnata da una serie di iniziative che si chiuderanno con la tavola rotonda di sabato 11 gennaio (ore 16, Sala del Consiglio comunale) nella quale alcuni docenti universitari studiosi dell'argomento discuteranno dello *Stato dell'arte degli studi sull'Inquisizione nei territori tra Bologna e Modena*.

La mostra si sviluppa attraverso una duplice direzione: infatti i numerosi pannelli divulgativi abbondanti di informazioni corrono paralleli alle teche nelle quali sono presentati documenti originali conservati nell'Archivio di Stato di Modena che, vale la pena sottolinearlo, assieme a quello di Venezia, costituisce uno degli archivi più completi del "Sacro tribunale" presenti dentro e fuori i confini nazionali.

L'insieme dei tribunali ecclesiastici volti a vigilare sull'ortodossia dei comportamenti dei fedeli e del clero, noto come Inquisizione o *Sanctum Officium*, venne ad istituzionalizzarsi in forma unitaria, nel primo Cinquecento, con la creazione, ad opera del Papato, della Congregazione del Sant'Ufficio con la quale si rafforzò potentemente la lotta alle nuove istanze luterane e alle varie correnti dilaganti del protestantesimo. Questa efficiente organizzazione, in un primo momento dedicata ad un'attenta e spesso feroce lotta alle nuove idee protestanti, già verso la fine del XVI secolo iniziò ad interessarsi maggiormente a fenomeni di stregoneria e alle pratiche magico-superstiziose diffuse tra il popolo. A fianco dei processi più noti, come quelli a Giordano Bruno e a Galileo Galilei, l'Inquisizione, nelle innumerevoli sedi locali, si occupava sempre più di situazioni quotidiane riguardanti la vita di anonimi contadini, artigiani, soldati e sacerdoti di campagna.

Alcune di queste storie relative a casi avvenuti nelle nostre terre tra Seicento e Settecento rivivono ancora proprio nei documenti esposti in Sant'Apollinare. Ci sono le donne accusate di stregoneria – ma tutt'al più delle omeopate *ante litteram* – come Ursula Papazzoni di Crevalcore, condannata a recitare dieci

rosari e a mangiare pane e acqua per cinque venerdì, Lucia in Scarpazzoni (accusata di atto sacrilego per aver mangiato al venerdì, trovandolo gustoso, del salame...) e Santa Castellazzi della Guisa, condannata a stare, durante le celebrazioni domenicali, con una candela accesa in mano ed il capo coperto, per aver "segnato" alcune persone; e ancora possiamo seguire la storia, dai risvolti più violenti, di Caterina Accorsi di Palata Pepoli, "stria alla valle", la quale fu sottoposta a tortura della fune e condannata alla fustigazione per poi essere bandita dalla giurisdizione ecclesiastica.

Anche gli uomini, come mostrano i documenti, spinti dall'avarizia e, come dice un detto ancora in uso, per *psair catèr un pgnatèn ed maranghèn*, furono oggetto delle attenzioni sia del tribunale modenese che di quello bolognese. È il caso di Andrea Serra di Persiceto accusato di aver praticato una forma di divinazione illecita per cercare denari sepolti in un luogo sconosciuto: condannato per eresia e per tentati patti con il demonio, Andrea fu obbligato ad un periodo di carcere e a ripetuti digiuni, confessioni e preghiere; altro caso in cui compare un persicetano è quello di Angelo Valentini, oste del "Pozzo", accusato di aver affermato che il diavolo non esiste e graziato dall'inquisitore mosso a compassione dalla numerosa e giovanissima prole del malcapitato Angelo.

Le piccole storie sul confine che non c'è riconducono il discorso sull'inquisizione ecclesiastica ad un livello più realistico di quello solitamente utilizzato nel pensiero comune: le fonti archivistiche riportano in vita brandelli di esistente – tanto piccoli quanto significativi – che, cuciti assieme, ci ridanno un mosaico più chiaro della vita, delle credenze e delle emozioni del tempo. Racconti di vite che, pur non avendo nulla di spettacolare e nessun tratto di unicità, ancora ci emozionano: in anni in cui tutto si consuma velocemente e in cui l'immagine deve essere spropositata e fuori dalle righe per acquisire visibilità, è piacevole e in parte rassicurante pensare al modo in cui, a discapito degli anni passati e della loro banalità quotidiana, le vite dei nostri antenati inquisiti e inquisitori sappiano ancora catturarci di fronte allo schermo della Storia.

Ricordo che *Il confine che non c'è* è progettato e coordinato dalla Patrizia Cremonini, vice-direttore dell'Archivio di Stato di Modena.



CENTO LIRE LA CANZONE

Incontro con Gaetano Scagliarini, il medico dei juke-box

• Lorenzo Scagliarini •

Click. Il caricatore ruota, si aziona il braccio meccanico che sceglie un dischetto nero in vinile, poi lo posa sul piatto. Altro braccio, quello del giradischi, la puntina si abbassa sul 45 giri roteante. “Blue moon, You saw me standing alone, without a dream in my heart...” la voce calda di Elvis Presley, il Re del Rock ’n

Roll, viene diffusa dagli altoparlanti e si irradia nella stanza. Una stanza di un piccolo capannone ubicato nella campagna tra Persiceto e Le Budrie, ingombro di attrezzature e pezzi di ricambio elettronici, cataloghi, un bancone da elettricista con sopra edifici in miniatura da presepio e centraline che azionano lampadine colorate e a led; parcheggiati qua e là, oggetti curiosi che ai nati dopo gli anni Settanta non dicono molto: sono i pazienti che attendono senza fretta che il medico cui sono stati affidati li ripari; appese ai muri, le fotografie del dottore con i suoi pazienti rimessi a nuovo. Oggetti misteriosi, dal fascino kitsch e tutto particolare della roba *vintage*, con un magnetismo in grado di catturare anche l’osservatore più distratto e

meno avvezzo a quella tecnologia sentimentale d’altri tempi: sono i juke-box. Apparecchi che appartengono ad un immaginario collettivo legato agli anni Cinquanta – chi non ricorda le ambientazioni della serie *Happy Days*, o di *American Graffiti* – ma che rappresentavano, fino agli anni Settanta, un elemento caratterizzante l’arredo di molti bar, anche del nostro territorio. “Anche il Superbar e il Venezian ne avevano uno” mi spiega il medico dei juke-box. “Ricordo che il gestore del Super, nel 1968, pagò il suo con le monetine da 100 lire degli incassi... Poi, con l’avvento delle musicassette, questi scatoloni magici sono andati rapidamente in declino, per poi ritornare di moda oggi, come oggetti da collezione, da arredamento, per i noleggiatori e per i veri appassionati: al Mercante in Fiera di Parma ho visto

staccare un assegno da 90 milioni di vecchie lire per un juke-box!”. I primi modelli risalgono agli anni ’30: negli Stati Uniti, Wurlitzer ne fu la prima azienda costruttrice, le macchine funzionavano ancora con i dischi a 78 giri. Nella sala, il signor Gaetano Scagliarini (questo il nome del “primario”), classe 1945, ospita modelli degli

anni Sessanta e Settanta. “Fino agli anni Cinquanta-inizio Sessanta, quando inserivi la monetina potevi vedere il meccanismo in azione, in trasparenza; poi hanno iniziato a nascondere all’interno del mobiletto, non si sa bene perché, dal momento che è così bello da vedere, guarda...”: Click. Le valvole calde, ruota il selettore a margherita e parte il braccio che mette delicatamente un altro 45 giri sul piatto. “*Mi lasci sempre sooolaa...*” è Wilma Goich con *Un bacio sulle dita*: sembra davvero di vederla la scena, in un bar qualsiasi di provincia, la ragazza la dedica al suo fidanzato mentre tutti gli avventori stanno a sentire il brano e sono giocoforza resi partecipi delle loro vicende sentimentali.



Roba che a pensarci adesso, l’era in cui gli adolescenti si intortano e si mollano su Facebook o via Twitter, fa sorridere bonariamente e rimanda all’Italiotta scoppietante del boom economico, che pare così lontana da noi. “Cento lire la canzone”, riporta una targhetta metallica su un modello di marca AMI degli anni Sessanta. “Iniziai per caso”, racconta Gaetano, “prima lavoravo ad Anzola come saldatore, in un’azienda che costruiva letti in ottone; avevo un collega che faceva il noleggiatore di juke-box, il quale mi parlò di una ditta di Persiceto ubicata in via Alessandro Volta, la Kolombus di Alessandro Ferruglio, l’unica che costruiva in Italia questi oggetti, per la maggior parte fabbricati negli USA. Mi presentai ed il titolare mi chiese se avessi voluto iniziare già il lunedì seguente, così, nel 1968, entrai

in questo magico mondo come costruttore e lavorai per la Kolombus per sette anni, fino alla chiusura nel 1975. Poi, con il declino dei juke-box verso la metà



degli anni Settanta, cambiasti azienda e trovasti impiego presso la Telettra e vi lavorasti per altri dieci anni: costruivisti ponti radio – un altro tipo di lavoro – ma mi rimase la passione per questi oggetti ed allora per hobby continuasti a riparare i juke-box. Il primo che riparasti era proprio un Kolombus, andasti fino a Nocera Inferiore per “visitarlo”. Tutto bene, finché, nel 1978, subisti il primo di tre interventi cardiaci. Ora ho un defibrillatore cardiaco impiantato,” dice con noncuranza “non dovrei andare tanto attorno a dispositivi elettrici, perché se prendo la scossa rischio la vita! Ma ho questa passione...”. Intanto cambiammo stanza e ci avvicinammo ad un altro paziente – dall’estetica sembra risalire a fine Sessanta inizio anni Settanta – cui il dottore ha dato un cuore nuovo. “Guarda questo” mi dice un po’ divertito. E parte un brano di Zucchero. Strano, non è cantante dell’epoca dei juke-box. Svelato l’arcano: aperto il mobiletto, Gaetano mi mostra come ha sostituito il meccanismo originario con un semplice lettore di cd e di file mp3. “questo funziona anche con il telecomando, o con la chiavetta USB”. Certo, il look è accattivante, ma pur uscendo la musica con una maggiore chiarezza e senza i piccoli scoppiettii caratteristici del vinile, devo riconoscere che non è la stessa cosa, il fascino è un po’ diluito. Nel posto letto accanto c’è un altro paziente, con la pancia aperta, su cui il primario sta lavorando. Lui si occupa solo del cuore pulsante, la meccanica e l’elettronica, mentre per il restauro dei mobiletti si affida di volta in volta ad altri artigiani, a se-

conda del tipo di materiale e dell’intervento necessario. “Vedi questi inserti metallici, sono di zama, materiale che costa meno dell’alluminio, una volta si usava molto,

ma non si può saldare, se si rompe bisogna sostituire tutto il pezzo, forgiandone uno identico in alluminio”. Poi mi mostra come questo juke-box abbia il retro corazzato, perché la pratica di svaligiarli per arraffare gli spiccioli pare fosse non così inconsueta all’epoca; Gaetano mi racconta di averne riparato uno che era stato fraccassato dai ladri per raggiungere il bottino in cassaforte: “A un cliente che mi chiese se avevo un juke-box da rimettere a nuovo risposi di sì, ma non potei farglielo vedere così com’era conciato, c’era ancora il sangue dei banditi sopra!”. Chiedo a Gaetano quanto tempo occorra per riparare queste macchine e lui mi risponde che per l’ultimo modello che ha rimesso a nuovo ha impiegato sei mesi di lavoro: occorre trovare i pezzi e coordinare l’attività di diversi artigiani, dal lucidatore al cromatore.

Mentre nell’aria della stanza contigua pro-

manano le note delle canzoni di Lucio Dalla, scatto qualche fotografia ai juke-box riparati con maestria da Gaetano. Ciò che traspare dal suo lavoro è, ovviamente l’abilità, ma soprattutto una grande passio-



ne, che va oltre la semplice nostalgia per i tempi andati: è il gusto di riparare un oggetto restituendolo a nuova vita, così che altre persone possano goderne dopo che i precedenti proprietari se ne sono disfatti; è la magia di far rinascere, attraverso le cure sapienti di un tecnico un po’ dottore un po’ artigiano, un oggetto meraviglioso altrimenti destinato a giacere triste in una soffitta. Perché anche gli oggetti, come noi, hanno una vita e, forse, un’anima.

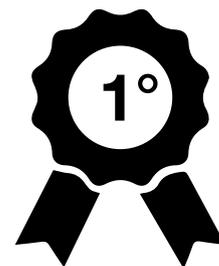
dicembre • 2013

Svicolando

INSERTO DI BORGOROTONDO DEDICATO ALLA QUARTA EDIZIONE DEL CONCORSO LETTERARIO SVICOLANDO "Ritratti di paese: racconti di persone, di storie, di luoghi atipici d'Italia".
QUESTO MESE PUBBLICHIAMO IL RACCONTO:

Il Marabino (1904-1930) **Borgata Immodena - Anzola dell'Emilia**

Patrizia Caffiero



Mi chiamo Mario Mazzoni, ma tutti mi chiamavano il Marabino. Abitavo in Borgata Immodena, lungo la strada che va da Anzola alle Budrie.

Quello era un paradiso, ci volevamo tutti bene. Se uno aveva bisogno di qualcosa, non lo lasciavamo nei guai. Certe volte noi comunisti con gli anarchici ci azzuffavamo, ma alla fine andavamo d'accordo meglio di prima, perché si credeva tutti nella libertà. Quando nel 1922 i fascisti ammazzarono a tradimento Aristide Toselli, l'anarchico, il più allegro di tutti i borgatari, quello che componeva le più belle zirudelle della zona, hanno spezzato il cuore anche a noi; non riuscivamo a farcene una ragione. Quella sera Aristide era uscito per andare al torneo di bocce giù all'osteria, mica se lo aspettava di tornare a casa sua dentro quattro assi di legno. Questo per dirvi quanto era importante per noi l'osteria. Là ci giocavamo la vita e la morte; là parlavamo di politica, anche se era proibito; il suo cortile era l'asilo infantile per i bambini di Immodena. Il sabato e la domenica si

ballava, venivano da tutti i paesi vicini con le biciclette, e anche i braccianti che non avevano niente da spendere, un bicchiere di vino potevano sempre permetterselo.

Dopo la grande guerra Immodena ha cominciato a morire, e adesso il suo spirito non esiste più, c'è rimasto solo l'involucro, come un malato di mente che è vivo ma ha perso la ragione. Sono rimaste quattro case e nessun posto per trovarsi e stare insieme, l'osteria è stata chiusa. Sul cancello di un casale disabitato hanno appeso da anni un cartello giallo con la scritta Vendesi, ma chi ha voglia di comprare una casa in una borgata morta?

Io sin da piccolo sapevo che non potevo stare con la schiena piegata sui campi, fare il bracciante come mio padre. Io volevo fare il muratore, impastare la terra nell'acqua e costruire; scavare le fondamenta, creare qualcosa di nuovo e di duraturo. Il contadino se ne sta spesso da solo dentro la terra, mentre io desideravo lavorare in squadra per parlare al momento giusto e organizzare i compagni,

prenderli come pesci in una rete; in un disegno più grande.

Mi sono iscritto al Partito Comunista a diciassette anni, un anno prima che uccidessero il nostro Aristide e tre anni prima che gli squadristi bastonassero a morte Giovanni Goldoni, il nostro ex-sindaco socialista, che aveva fatto tanto per i lavoratori.

Io, il Marabino, non mi ricordo più quante volte sono stato malmenato dai fascisti al ritorno dal lavoro e lasciato mezzo morto sulla soglia di casa, o vicino la porta della cascina. Ogni volta passavo un lungo periodo a letto, curato dalla mamma e dalle mie sorelle; ma appena tornavo in piedi ricominciavo a riorganizzare i compagni.

Nel 1927 mi hanno arrestato, e rinchiuso nel carcere di Venezia; i poliziotti mi picchiavano con i calci dei fucili sulle piante dei piedi, poi mi riportavano in cella. Mia madre mi venne a trovare e, badate bene: io ho avuto la mamma più dolce e buona del mondo; però quando si mise a piangere perché non riuscivo a stare in piedi io l'ho sgridata. Diavolo, anche lei

doveva indurirsi, farsi coraggio; c'era bisogno del lavoro di tutti per resistere alla bestia nera.

A Venezia, una sera, i poliziotti hanno portato in cella con noialtri Arturo, un dirigente del PCI, che si affezionò a me come un padre e m'insegnò quello che non ero riuscito ancora a sapere sull'organizzazione clandestina. Infatti, quando uscii dal carcere, misi sotto i miei ragazzi più di prima, e l'anno dopo mi arrestarono per riorganizzazione del Partito Comunista e associazione sovversiva. Non mi mandarono al confino perché avevo preso la tubercolosi, tossivo in continuazione e sputavo sangue; ero diventato molto magro.

Io mi ricordo sempre di Fernanda, la mia ragazza; le avevo detto che non potevo sposarla perché ero molto legato alla lotta. Ma se ci penso adesso, se non mi ammazzavano i fascisti, mi avrebbe fatto fuori la tisi, alla fine; non sarei stato mai un buon partito per lei.

Non me ne sarei voluto andare così presto; ma se ripenso alla mattina del 7 novembre 1930, l'anniversario della Rivoluzione russa, quando la gente ha trovato prima di entrare in fabbrica, sui banchi del mercato, sulle panchine delle stazioni, i volantini con le scritte sulla libertà che avevamo sparso la notte prima; se immagino lo sguardo di tutti quelli che avevano perso fiducia e speranza nel cammino della rivoluzione quando hanno scoperto la falce e martello stampata sui muri delle case e la grande bandiera rossa sventolare nel punto più alto della via Emilia, se ci ripenso, io non sono triste perché m'hanno ucciso, giuro che rifarei

tutto subito se mi mandassero in terra un'altra volta.

Mi hanno arrestato la mattina del 21 novembre; il pomeriggio hanno fermato i miei ragazzi, i miei compagni, più giovani di me: Francesco Testori, Dante Sarti, Bruno Trebbi, Cleto Masi. A me mi hanno ammazzato quel giorno stesso, loro li hanno scarcerati, e questo è stato un bene, perché l'han fatta loro la rivoluzione. Tredici anni dopo son diventati tutti partigiani, non hanno tradito mai il comunismo.

Pensavo alla bandiera rossa appesa sulla via Emilia mentre mi crocifiggevano al carcere di San Giovanni in Monte, ma ve lo dico, neppure io potevo crederci quando uno degli sgherri di Pastore andò a prendere il martello da un'altra stanza e con i chiodi in mano mi disse che mi avrebbe fatto diventare Cristo, altro che Marx, così l'avrei rispettata di più la religione.

Nella bara stavo con le braccia

lungo il corpo, mi avevano messo le mani rivolte verso i fianchi perché così non se ne sarebbero accorti dei buchi nelle mani e nei piedi, ma mia madre quando è venuta alla Certosa con l'unica camicia buona che possedevo per vestirmi, se n'è accorta e si è messa a gridare, anche se i fasci la minacciavano se non smetteva: continuava a urlare che mi avevano ucciso come Gesù, perché come Gesù io volevo l'uguaglianza. Questa era mia madre. Il giorno dopo venne a chiedere il mio corpo per seppellirlo, ma la polizia mi aveva già tumulato in fretta nella fossa comune per nascondere il tradimento.

Io, il Marabino, sin da piccolo sapevo che non potevo stare con la schiena piegata sui campi, non volevo fare il bracciante come mio padre. Io volevo lavorare in squadra, parlando al momento giusto e organizzando i miei amici per prenderli come pesci in una rete; in un disegno più grande.

V PREMIO GIAN CARLO BORGHESANI

Lo scorso 16 novembre, presso la sala consiliare del Comune di Persiceto, si è tenuta la V edizione del Premio Gian Carlo Borghesani istituito dal Lions Club di Persiceto ed Ainpe (Associazione Italiana Nella Pediatria) con il patrocinio del Comune.

L'evento ha visto la premiazione, a cura del Presidente dei Lions Italo Martini dello studente Federico Leonelli di Anzola dell'Emilia. Alla premiazione del giovane, maturato geometra nello scorso anno scolastico con il voto di 100/100, ha partecipato il sindaco di San Giovanni in Persiceto, Renato Mazzuca; il sindaco di Calderara di Reno, Irene Priolo; l'assessore alla cultura del Comune di Persiceto, Sonia Campri; il dirigente scolastico dell'Isis Archimede, professor Giuseppe Riccardi, Fabrizio Righi, presidente dell'Associazione Italiana nella Pediatria e Angelo Cioci, medico pediatra dell'Ainpe.

Il premio consiste nell'attribuzione di una borsa di studio del valore di 1.000 euro a un giovane studente dell'Isis Archimede di San Giovanni in Persiceto diplomatosi geometra e distintosi per la brillantezza dei risultati scolastici. "L'idea di questo riconoscimento – dice Fabrizio Righi – è nata dopo la scomparsa di Gian Carlo Borghesani, con il fine di ricordare la sua figura".

RAGIONARE COL CUORE

• Oscar Bettelli •

La vita procede senza sforzo. Un fiore che sboccia lo fa in una maniera assolutamente naturale.

Ovunque noi guardiamo troviamo una incredibile armonia di forme e di ordine realizzate dalla natura.

Dall'uovo nasce il pulcino che cresce e diventa adulto apparentemente senza sforzo.

Osserviamo un bambino che gioca, quanto è lontano dai problemi del mondo.

L'uomo nasce bambino, vive l'infanzia e poi diventa adulto.

Una grande quercia nasce da un seme piccolo piccolo.

Fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce.

Intuizioni, fini percezioni, sensibilità emotiva, sensazioni vanno poco di moda e vengono considerati talenti di poco valore, ma abbinati alla volontà e alla mente sono potenti strumenti di realizzazione, interiore ed esteriore.

Dentro ogni individuo si combatte spesso una battaglia tra i pensieri considerati logici e razionali (quindi vestiti di un alone di legittimità, oggettività e correttezza) e i pensieri considerati emotivi (quindi illogici e adornati di un alone di parzialità, soggettività, irregolarità).

Sotto queste modalità relazionali si nasconde l'errata convinzione – più o meno consapevole – che la felicità dell'individuo viene offerta dai beni materiali, dalle battaglie commerciali, dalle conquiste tecnologiche e dai progressi scientifici.

Ciò è vero solo in piccola parte: se osserviamo con occhi sinceri l'arco di vita di un individuo, possiamo notare invece che la propria felicità è invece legata ad eventi completamente diversi. Essa è legata alla soddisfazione nelle relazioni intime con il partner, con i familiari e con i figli, con una rete di amicizie, è legata alla capacità di affrontare e superare gli eventi difficili della propria vita emotiva e professionale, alla capacità di godere delle proprie conquiste, delle proprie realizzazioni e alla capacità di fare il meglio con ciò che la

vita ha messo a disposizione.

Il compito fondamentale di ogni individuo è quello di superare la scissione tra il pessimismo della ragione e l'ottimismo del cuore, tra pensieri per 'persone serie' e 'pensieri per poeti mollicci': i primi da riservare nelle occasioni sociali, i secondi confinati all'intimo dialogo con la propria anima. Infatti se alcuni piaceri della vita possono essere ottenuti con il lavoro della mente, è anche vero che "valori", "sogni", "dolore" e "potere artistico" sono tutti

elementi che affondano le proprie radici nelle profondità del cuore, ma essi hanno bisogno della mente per essere guidati dalla volontà e dalla capacità di realizzare.

Pur difficile e complessa come tutte le sintesi, l'autentica unificazione tra mente e cuore, conduce a quello che io definisco "ragionare con il cuore".

Una modalità di pensiero completamente nuova e, come tutte le sintesi tra opposti, è una vera e propria opera d'arte.

I messaggi che ci arrivano dal pianeta non sono dei più rosei, occorre il risveglio di una coscienza globale per far fronte ai problemi dell'umanità. Lo sviluppo del potenziale umano. Le nuove generazioni stanno aspettando nuove direttive per uno sviluppo sostenibile. Osservando la vita e come si è evoluta nei millenni si può trovare delle utili linee guida.

"Abbiamo raggiunto un punto di cruciale importanza nella nostra storia. Siamo all'inizio di un nuovo periodo di evoluzione sociale, spirituale e culturale. Stiamo evolvendo verso un sistema interconnesso, basato sull'informazione, che abbraccia l'intero pianeta. La sfida che ora dobbiamo affrontare è quella di scegliere il nostro futuro.

La nostra generazione è chiamata a decidere il destino della vita su questo pianeta. A creare una società globale pacifica e cooperante, continuando così la grande avventura della vita, dello spirito e della consapevolezza sulla Terra".



• a cura di Gianluca Stanzani (SNCCI) •

IL CINEMA RITROVATO. AL CINEMA

“*Il Gattopardo*”, “*La febbre dell’oro*”, “*Il delitto perfetto*”, “*La grande illusione*”, “*Roma città aperta*”, “*Hiroshima mon amour*”, “*Les enfants du paradis*”, “*Ninotchka*”, “*Risate di gioia*”, “*Chinatown*”... capolavori del cinema che ritrovano lustro sul grande schermo. Film che abbracciano un tempo lungo, dal 1925 al 1974, ma ri-acquistano il fascino della prima visione, della novità, specie per tutte quelle giovani generazioni che taluni film li possono apprezzare solo sul piccolo schermo televisivo o attraverso il noleggio di un dvd.

A partire dallo scorso settembre, la Cineteca di Bologna propone insieme al Circuito Cinema la distribuzione di una serie di film restaurati all’interno delle sale cinematografiche, opere che attraverso la tecnologia digitale vengono riportate ad uno splendore e nitidezza mai proposte prima.

“Quaranta sale su tutto il territorio nazionale, la qualità irraggiungibile dei nuovi restauri digitali, la versione originale: questi i pilastri sui quali la Cineteca di Bologna lancia la sua nuova stagione come marchio di distribuzione – dice il direttore della Cineteca di Bologna Gian Luca Farinelli –, “Il Cinema Ritrovato. Al cinema”, naturale proseguimento dell’esperienza festivaliera del “Cinema Ritrovato”, capace in ventisette anni di far crescere e divulgare una rinnovata cultura cinefila, che non può prescindere dalla visione in sala, come esperienza estetica e sociale. In Italia il cinema del passato, quello che i francesi chiamano pomposamente Patrimoine, a differenza di tutta Europa, non ha mai avuto diritto di vita in sala. Lo si può vedere in poche cineteche italiane o nei pochissimi cineclub sopravvissuti: abbiamo creduto che i tempi fossero maturi per compiere un passo importante, quello di aprire una stabile attività di distribuzione per i film restaurati, cominciando da un film, “*Dial M for Murder – Il delitto perfetto*” di Alfred Hitchcock, proiettato nella sua versione originale, nel 3D per il quale Hitchcock lo aveva concepito. Un esempio formidabile di “Cinema ritrovato. Al cinema”.

“Abbiamo deciso di puntare – prosegue Gian Luca Farinelli – innanzitutto su film che fosse imprescindibile vedere al cinema. La visione sul monitor del computer o in televisione di opere di grande suggestione iconografica, come è il caso di “*Il gattopardo*” o di “*Chinatown*”, risulta estremamente penalizzante. Sono convinto che nessuno si sarebbe accorto della qualità di questi film se non li avesse scoperti sul grande schermo. L’altra principale indicazione che abbiamo seguito – racconta Farinelli – è stata quella di scegliere film che hanno segnato un’epoca e che hanno in qualche modo cambiato la maniera

di fare cinema. In questo senso si spiega la scelta di “*Roma città aperta*” e di “*Hiroshima mon amour*”. Una delle idee portanti di “Il Cinema Ritrovato. Al cinema” è, infatti, quella di riavviare un dibattito attorno ai grandi film del passato, ridiscuterli, riconsiderarli, analizzare se, davvero e perché, hanno rappresentato dei momenti fondamentali nello sviluppo dell’arte cinematografica. Attorno a “*Les enfants du paradis*”, ad esempio, che Truffaut, come altri prestigiosi cineasti, considerava il miglior film francese di ogni tempo, il dibattito è aperto e c’è chi ritiene il lavoro di Carné eccessivamente teatrale. Insomma, i capolavori del passato non sono soltanto oggetti della memoria, ma devono tornare ad essere occasione di discussione, anche vivace. Per questo motivo, abbiamo anche organizzato una specie di concorso, invitando tutti gli spettatori a inoltrare sul nostro sito (ilcinemaritrovato.it) una recensione su questi film. Le migliori saranno pubblicate, accanto alle più significative recensioni d’epoca, e premiate”.

Grazie alla collaborazione tra la Cineteca di Bologna, il Comune di San Giovanni in Persiceto e la proprietà del cinema Giada, “Il Cinema Ritrovato. Al cinema” è arrivato anche sul nostro territorio, per offrire, all’interno dell’unica sala cinematografica persicetana rimasta (sic!), una scelta di dieci grandi film da riassaporare come fosse la prima volta e per molti lo sarà davvero. Di seguito il calendario delle date (un primo appuntamento si è già svolto lo scorso 14 ottobre) e dei film (tutte le proiezioni inizieranno alle 21.15):

14 e 15 gennaio, “*Il Gattopardo*” di Luchino Visconti (1963).

21 e 22 gennaio, “*Les enfants du paradis*” (Amanti perduti) di Marcel Carné (1945).

28 e 29 gennaio, “*Risate di gioia*” di Mario Monicelli (1960).

4 e 5 febbraio, “*Ninotchka*” di Ernst Lubitsch (1939).

25 e 26 febbraio, “*The gold rush*” (La febbre dell’oro) di Charles Chaplin (1925).

11 e 12 marzo, “*La grande illusione*” (La grande illusione) di Jean Renoir (1937).

1 e 2 aprile, “*Roma città aperta*” di Roberto Rossellini (1945).

6 e 7 maggio, “*Hiroshima mon amour*” di Alain Resnais (1959).

27 e 28 maggio, “*Chinatown*” di Roman Polanski (1974).

(Per l’articolo sono stati utilizzati stralci di intervista provenienti dal sito ilcinemaritrovato.it e repubblica.it, quest’ultimo datato 28 novembre 2013 e a firma di Franco Montini)

LA SERIA LOTTA PER ESSERE ADOLESCENTI

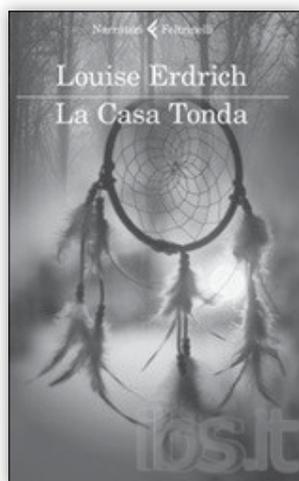
• Maurizia Cotti •

North Dakota, 1988. La riserva indiana è un non luogo dove i nativi possono vivere nel loro territorio con una qualche autonomia, solo perché hanno firmato dei trattati nei tempi gloriosi delle battaglie contro l'uomo bianco, dopo sconfitte in guerra, prima che la sconfitta diventasse tutta interiore e di un intero popolo. Trattati e patti non sempre rispettati, non in ogni parte e non in ogni tempo, sono almeno formalmente riconosciuti; quanto è stato scritto e sottoscritto regge ancora al controllo giuridico. Soprattutto grazie a qualche resistenza condotta da qualche persona più saggia di altre e dall'aiuto che ancora la comunità offre ai suoi componenti. La riserva è chiusa dentro un anello creato dall'uomo bianco. Joe Coutts ha tredici anni: è un adolescente serio. Ha una comunità di riferimento. Ha anche una famiglia con delle radici ed un certo equilibrio. Suo padre esercita la giustizia nella riserva e, quando occorre, nelle mediazioni con i rappresentanti locali degli Stati Uniti. È un giudice tribale preparato e saggio. La madre, Geraldine, è bellissima, e i nonni sono dei modelli di comportamento (anche alternativo). Come una nuova tradizione indiana vuole, Joe sa guidare l'automobile dall'età di otto anni, anche se non lo rivela di sicuro pubblicamente.

Gira in bicicletta con gli amici pieni di iniziativa trascorrendo il suo tempo a scorrazzare per territori pieni di immondizie e resti privi di senso o in riva al lago. Vive una vita tra i coetanei principalmente, una vita un po' marginale, ma con esperienze affettivamente gratificanti, da cui gli adulti si tengono lontani, quanto basta perché i ragazzi imparino a sperimentarsi e a controllarsi da soli.

Mangia con appetito qualunque cosa gli venga preparata, dal pane fritto alle patatine, mescolando cibi tradizionali e cibo spazzatura, l'unico cibo che nella riserva si trova sempre, per gentile concessione dei bianchi. In generale, si dice, ai nativi piacciono i fritti, i dolci e l'alcool. Sono in effetti le cose che costano meno e si preparano più in fretta.

Un giorno la mamma di Joe arriva a casa sotto shock, guidando quasi in trance l'automobile. È stata stuprata da qualcuno che poi le ha dato fuoco. Quando però il fuoco si è spento, costringendo l'aggressore a cercare



Louise Erdrich, *La casa tonda*, Milano Feltrinelli, 2013

un altro modo per riaccenderlo, la donna è riuscita a fuggire approfittando del momento di distrazione del suo aguzzino. Ma è distrutta nel corpo e nello spirito. Tace e si lascia invadere dalla depressione. Senza le energie, lo spirito di intraprendenza di sua madre, Joe vede la situazione a poco a poco deteriorarsi, appiattendolo la comunicazione e tutti gli aspetti delle relazioni famigliari. Restano la solidarietà, i commenti sussurrati, la perseveranza del padre che cerca di dare supporto in modo delicato. Joe ascolta, guarda, racconta e intuisce da quanto raccolto nelle conversazioni, dove si sia svolto il misfatto: nella Casa Tonda, la casa dei riti collettivi e della comunicazione con gli spiriti. Joe cerca le tracce. Joe vuole vendetta.

Però la Casa Tonda è su un terreno in

parte federale e in parte della riserva.

Il giudice Coutts, che pure cerca di indagare, deve farlo con l'aiuto della polizia indiana e della polizia americana.

La storia è davvero oscura e lui non è mai stato dentro ad una simile faccenda, che per giunta lo coinvolge direttamente: le malefatte nella riserva sono piccoli furti, truffe, ubriachezza molesta. Quando lo stupratore viene individuato, la strana giurisdizione del territorio, suddivisa fra il territorio della riserva e il territorio federale, crea un pasticcio, per cui il colpevole non viene imprigionato. *La casa tonda* di Louise Erdrich denuncia lo stupro sistematico delle donne native americane da parte di bianchi che restano impuniti. L'autrice, anch'essa nativa americana, di origine cheppewa, ha vinto uno dei più importanti e ambiti premi americani, il National Book Award 2012, ha ricevuto l'omaggio di Philip Roth, è stata paragonata a Stephen King. Il tema, quello del femminicidio, è relevantissimo.

Però la scrittura di Louise Erdrich, molto puntuale, ricca di osservazioni e narrazioni, collegate all'adolescenza e all'entrata nell'età adulta, è anche una scrittura ironica, qualità che ne fa una narratrice unica. Non c'è che dire, le donne scrittrici hanno le "storie" da raccontare e un modo sapiente per farlo. Louise Erdrich, nata in Minnesota nel 1954, ha scritto anche *Medicina d'amore* (Mondadori 1985), *Tracce* (Feltrinelli 1992), *La casa di betulla* (Feltrinelli Kids 2006) e *Passo nell'ombra* (Feltrinelli 2011).

ANTICHE CRONACHE PERSICETANE

Nel volume curato da Andrea Risi e Alberto Tampellini

• Michele Simoni •

Nelle duecento pagine del nuovo volume curato da Andrea Risi e da Alberto Tampellini troviamo la trascrizione completa di quattro cronache persicetane redatte tra il Seicento ed il Settecento e fino ad oggi mai pubblicate per intero. Quindi, con il lavoro dei due studiosi persicetani, ci troviamo finalmente nella possibilità di leggere e studiare, comodamente seduti in poltrona, alcune delle fonti più interessanti della nostra storia cittadina.

La più antica è la cosiddetta *Cronaca anonima*, risalente al XVII secolo; di autore ignoto è anche la *Cronachetta persicetana*, che costituisce una specie di sintesi delle notizie riportate dalla prima; seguono poi il *Ragguaglio succinto dell'antica terra di S. Giovanni in Persiceto...*, opera dall'erudito bolognese Padre Pellegrino Orlandi, e la più recente *Succinta cronica dell'antichità ed onoreficenza della Terra e Collegiata di S. Gio. in Persiceto...* del bolognese Lodovico Gnudi, arciprete di Persiceto dal 1751 al 1801.

Il volume segue e completa il percorso intrapreso nel 2012 dall'editore Marefosca di Decima che aveva pubblicato *Quilli maliditti vilani da Sam Zoane. Invenzione erudita, storia e leggende nelle antiche cronache manoscritte persicetane*, nel quale l'autore Alberto Tampellini presentava in maniera organica e con il supporto massiccio delle fonti i principali temi della storiografia persicetana, introducendo anche il discorso sulle cronache oggi disponibili nella nuova opera.

Antiche Cronache Persicetane – questo il titolo dell'ultimo libro edito da Marefosca – chiude quindi un percorso di ricerca che ha lo scopo di arricchire il già ampiamente nutrito panorama della moderna storiografia persicetana. La pubblicazione si pone ai lettori, in particolare agli studiosi di storia del nostro territorio, come uno strumento fondamentale sia per l'approfondimento delle narrazioni “mitologiche” sulle origini di Persiceto sia per le ricerche relative alla storia vera e propria della cittadina dal Medioevo fino alla fine del Settecento.

Interessanti sono sia le parti delle cronache inerenti i tempi più antichi nelle quali troviamo il racconto fantasioso – ma non per questo poco affascinante – della fondazione di Persiceto da parte dei Galli Boi, sia quelle inerenti i secoli dopo il Mille, raccontati con l'uso di fonti in parte ancora attendibili. Le vicende presentate in maniera particolareggiata da tutte le cronache ci portano ad attraversare sentieri leggendari – volti a nobilitare il passato della piccola patria persicetana – abitati dal fondatore Galligo, dal console romano Marco Claudio Marcello, dal grande Ottaviano, dagli imperatori Costantino e Teodosio, da Carlo Magno fino ad arri-

vare alla contessa Matilde di Canossa: a dire dei nostri cronisti quasi tutti i “grandi” della storia misero piede, almeno una volta, nella nostra Persiceto, anche quando, ad essere sinceri, non esisteva ancora... Nell'ottica degli scrittori di storia del Sei-Settecento i fatti tramandati da racconti leggendari e favolosi si intrecciavano naturalmente con quelli dei quali i documenti fornivano testimonianza concreta: in particolare per i periodi più lontani la narrazione delle vicende risentiva ancora della volontà, comune a quasi tutti gli autori di storie locali del tempo, di lavorare per la costruzione di un'identità autocelebrativa di un passato remoto che doveva essere, per forza di cose, grandioso.

Non è un caso che tale modalità di affrontare il passato venga superata – anche se solo in parte – dall'arciprete Lodovico Gnudi nella sua *Succinta cronica*. Infatti tale opera viene redatta nell'ultimo decennio del Settecento, quando l'approccio allo studio della storia cominciava, anche negli scrittori più periferici, a risentire delle innovazioni portate dall'impasto tra le nuove tecniche scientifiche di ricerca e le idee figlie del dibattito illuministico. Di tali cambiamenti furono attori principali anche gli emiliani Ludovico Antonio Muratori, fondatore della ricerca critica sul Medioevo italiano, e l'abate Gerolamo Tiraboschi, dalle opere dei quali il nostro Gnudi inizia ad attingere informazioni che rendono il suo testo ancora oggi valido per l'analisi di alcune vicende.

Trovo che i cinque testi pubblicati da Risi e Tampellini (le quattro cronache citate sono seguite dalla ristampa dell'*Elenco degli arcipreti dell'Insigne Collegiata di S. Giovanni...*) siano anche particolarmente interessanti per le informazioni relative ai secoli in cui gli stessi cronisti hanno vissuto. Qui il racconto si fa davvero cronaca diretta: lo notiamo nelle parole del *Ragguaglio* di Padre Pellegrino Orlandi: «Dall'anno poi 1700 sino a questi giorni, per le guerre successe in Italia la terra di San Giovanni, per l'amenità del sito, per il comodo di abitazioni, per la vicinanza dei confini, per l'abbondanza dei viveri e per il concorso del mercato, è stata molte volte il bersaglio delle disgrazie per i quartieri delle soldatesche straniere, a cagione delle quali è stata necessitata imporre gravezze straordinarie ai cittadini, e fare censi passivi: che è quanto in tempo della mia predicazione quaresimale l'anno 1714 ho potuto raccogliere per il presente ragguaglio». Con queste parole che odorano di vita vissuta, di esperienza concreta, il racconto diventa fotografia e le parole dei cronisti della Persiceto che fu ci appaiono molto più vere e vicine di quello che tanti secoli di distanza ci farebbero immaginare.

INIZIA LA LEZIONE, TUTTI SEDUTI!

Wheelchair Hockey, Sen Martin e l'Isis Archimede

• Sara Accorsi •

Un campo in piano di circa 16 metri per 28, due porte, una per squadra, larghe 2 metri e mezzo e alte 20 centimetri, 4 tempi da dieci minuti, 5 giocatori contro 5, la vittoria a chi segna più gol. Segni particolari: mazze e stick. Segni specifici: carrozzine elettriche. Questo in sintesi il Wheelchair hockey, hockey giocato appunto su carrozzine elettriche, ideato in Olanda negli anni Settanta, attualmente strutturato in Italia su due campionati, A1 e A2, animato da numerose squadre di varie città dai nomi e dagli stemmi curiosi: dagli Sharks di Monza ai Red Cobra di Palermo,

dai Black Lions di Venezia ai Blue Devils di Genova, dai Madrats di Udine agli Sconvolts di Pescara. Anche l'Emilia ha un'ottima rappresentanza con i Rangers di Bologna, due squadre a Parma (Gioco e Jaguars) e i compagni di Croco Joe, simbolo della squadra di Modena, Sen Martin.

Per arrivare dalla Modena dei Sen Martin a Persiceto occorre il tempo di uno spot. Dello spot televisivo di una nota birra irlandese, o meglio, della birra nera per antonomasia. Una partita a Basket, un minuto di azioni, passaggi, tiri a canestro, un minuto di punti segnati e falliti, di intenso gioco di ragazzi su sedia a rotelle. Poi la partita finisce e solo uno dei ragazzi resta seduto. Se è proprio della pubblicità stupire, questa raggiunge senza dubbio l'obiettivo con efficacia, tanto da suggerire una replica declinata in persicetano! Se in classe si ha un compagno che da tre anni gioca a Wheelchair hockey nei Sen Martin perché non ripetere lo spot, mettendosi alla prova in una partita? Giocatori: la classe quarta liceo dell'Isis Archimede; chi a fine partita resta seduto, in

questo caso, è Matteo, tetraparesi spastica.

C'è un problema: non si tratta certo di una partita che si può allestire in pochi minuti.

Primo obiettivo: conoscere lo sport. I compagni si mo-

bilitano e contattano l'allenatore di Matteo, Lorenzo Vandelli. La distrofia muscolare l'ha portato sulla carrozzina elettrica e lui ha risposto fondando i Sen Martin. Dichiarò subito la sua disponibilità a venire a scuola per insegnare alla classe le regole del gioco. Insieme alle regole, però, occorre anche capire bene le dinamiche tra il campo da gioco e la vita quotidiana. Un conto è scegliere di mettersi



Si organizza il gioco

alla prova, un conto è accettare quando la vita ti ha compromesso il quotidiano e ti mette alla prova proprio in quello. Conosciute le regole, assegnati i ruoli di gioco, secondo obiettivo: l'attrezzatura. Se camiciole colorate identificative delle squadre e mazze sono offerte dalla squadra dei Sen Martin, grazie al contatto di una docente, l'azienda Ottobock Italia S.R.L., specialista nel settore delle protesi e della disabilità motoria e sponsor delle Paralympic Challenge, mette a disposizione quattro carrozzine elettriche. Insomma, se Manzoni aveva narrato di un matrimonio che proprio 'non s'aveva da fare', alcune coincidenze fanno apparire la partita già sul nascere come una sfida con tutte le carte vincenti!

A proposito di carte, ecco il grande spettro che mina spesso tante iniziative: la burocrazia. Ma anche in questo caso, nemico sconfitto: la scuola appoggia l'iniziativa dei ragazzi, grazie all'impegno delle docenti di italiano (Prof.ssa Terreni) e di educazione fisica (Prof.ssa Franzaroli), che offrono ai ragazzi supporto logistico e

fanno fare un passo indietro al loro programma istituzionale, mettendo a disposizione le loro ore d'insegnamento sulla classe. Nulla di scontato, se si pensa a quante persone vantano al loro attivo ricordi di una scuola rigida sulle nozioni e lontana dalla vita! Qui, invece, tutto racconta di un grande circuito di sinergia tra vita e scuola. Anzi, la sinergia è tale da far addirittura mescolare i ruoli di insegnanti e studenti.

Ne è convinta la professoressa Terreni, referente dell'iniziativa, certa che la partita, disputata nella palestra dell'Isis il 25 ottobre scorso, sia stata una grande lezione di umanità impartita dai ragazzi. Perché se è vero che

tutti hanno collaborato nel migliore dei modi, non si può togliere alla classe la proprietà dell'idea. Forse meglio dire semplicemente che l'idea è stata generata dalla classe. Parlare di proprietà, infatti, rischia di veicolare concetti che in questo contesto non trovano alcun posto: nulla della partita giocata parla di possesso, di individualità, di egoismo. Nella palestra dell'Isis Archimede, il 25 ottobre è stato davvero un successo di gruppo. Perché se è vero che i documenti scolastici spesso riportano la definizione di 'gruppo classe', è vero anche che il più delle volte il gruppo sono tanti diversi gruppi che per vari motivi si costituiscono. L'esperienza del Wheelchair Hockey, invece, non sarebbe stata possibile senza una volontà unidirezionale dell'intera classe e per primo ne è convinto Matteo, certo che se ci fosse stata qualche antipatia tra i compagni, la sfida non sarebbe certo potuta accadere. La sfida, sì. Proprio così, perché durante la partita nes-

suno dei ragazzi ha partecipato 'tanto per'. Tanto i giocatori, quanto gli addetti al tifo sono entrati subito nello spirito della partita, nonostante le difficoltà della guida. Non c'erano le gambe su cui contare per correre, cambiare direzione, frenare. Non c'erano le gambe nemmeno per bilanciare, l'atto di colpire la pallina con la mazza.

E proprio in questo, cioè vivendo la prova di un movimento possibile solo imparando a gestire la carrozzina elettrica, ogni compagno di Matteo ha avuto una chiave in più per avvicinarsi al quotidiano di Matteo. E proprio in questo sta la bellezza di quanto accaduto il 25 ottobre: aver messo alla prova il proprio certo e il proprio scontato,

nella leggerezza di una partita; aver scelto, nell'euforia di una partita, di educarsi a vivere con un movimento ridotto, costretto, trattenuto, nello stesso modo in cui

lo fanno ogni giorno Matteo, i suoi compagni del SenMartin, i tanti altri ragazzi che praticano il Wheelchair Hockey. La speranza è che la partita del 25 ottobre non resti una storia da raccontare, ma che sia il primo tassello per l'inserimento dell'"Archimede" nel Progetto "Scuola sport disabili" promosso dal Centro Sportivo Italiano di Modena e dalla AUSL di Bologna

Pianura Ovest; ma c'è una speranza più grande: che si abbia coscienza del proprio contesto e delle persone con cui si condivide la vita, perché solo così non sfuggono le preziose occasioni di educarsi reciprocamente a crescere prima di tutto in umanità!

Un grazie alla quarta Liceo classico, alla prof. Terreni e a Silvia per il tempo dedicato per le interviste.



Tutti in campo



Si gioca

Un grazie alla quarta Liceo classico, alla prof. Terreni e a Silvia per il tempo dedicato per le interviste.

SILVIA CORBUCCI

Campionessa persicetana con le ali ai piedi

• Giorgina Neri •

FOTO CORBUCCI

Chi la conosce fin dai tempi dell'asilo dice che era già giudiziosa e determinata in così tenera età. Alle scuole elementari era una garanzia: disciplinata, non dispersiva, organizzata, sapeva sempre gestire il carico dei compiti e non si presentava mai impreparata di fronte agli insegnanti.

A quel tempo, come attività extrascolastica, frequentava i corsi di danza di Simonetta Dall'Oglio: era minuta, forse la più piccola del suo gruppo, nel suo body rosa in prima fila nei saggi annuali spiccava per l'armonia e la perfetta coordinazione dei movimenti, pareva non aver peso, sembrava "Campanellino", la fragile amica di Peter Pan del film d'animazione. Splendidi occhi chiari le illuminavano il viso dolcissimo.

Sono passati dieci anni o forse più, ora è una bella ragazza, sempre snella ma con una muscolatura più compatta, non avrei riconosciuto questa nostra atleta, non fosse per quel bello sguardo limpido che ha conservato dall'infanzia.

È nata a Bentivoglio nel 1994, abita a Persiceto, dei suoi genitori conosco bene la mamma che ho incontrato quest'estate e mi ha ragguagliato sui successi scolastici di Silvia, che ha superato brillantemente la maturità con un bel 94; aggiungo io un mio parere personale: la commissione d'esame, forse stanca e distratta non ha ritenuto darle 100 non

avendo compreso la pienezza ed il valore aggiunto di questa straordinaria ragazza.

A 11 anni, in prima media, Silvia lascia la danza e si iscrive ai corsi di Ginnastica Persicetana, dopo i quali ha cominciato a fare atletica allenandosi al campo della zona sportiva. Da



allora si è dedicata anima e corpo a questa disciplina partecipando con successo alle manifestazioni di "Sportlandia" che sono svolte a Persiceto in occasione della Fiera di giugno, ed è durante uno di questi eventi che viene fuori una Silvia che corre velocissima i cento e i duecento metri.

L'atletica è uno sport severo, è allenamento quasi quotidiano, è sacrificio perché lascia poco spazio libero ed è svolto in parallelo allo studio che, man mano si cresce, è sempre più impegnativo; a volte dà sconforto per prestazioni non eccellenti, ma è grande soddisfazione quando arrivano risultati.

La nostra giovane concittadina ha avuto fin dall'inizio della sua carriera la fortuna di crescere sportivamente con un'allenatrice, Leda Grassigli, con la quale ha stretto un rapporto di reciproca fiducia: una simbiosi nella preparazione che, pare di capire dai discorsi usciti dall'incontro, non ha bisogno di parole superflue, ma bastano gli sguardi per intendersi su un lavoro che risulta essere molto duro per entrambe. Nell'entourage sportivo c'è anche il prezioso apporto di un secondo allenatore che cura la preparazione.



ph. Antonio D'Aponte

L'allenatrice ha capito il valore di Silvia e piano piano, dopo tante gare di tono minore, anno dopo anno, l'ha fatta partecipare a meeting atletici a carattere regionale e così ha la sua prima affermazione a 14 anni, nel 2009 a Ravenna, dove si qualifica Campionessa Regionale Cadetti nelle due corse, i cento e i duecento metri. Queste due prove sono molto esaltanti sia per l'atleta, sia per i suoi preparatori, ma sono entusiasmanti anche per chi le vive da spettatore: sono scariche di adrenalina che scoppiano allo scatto della partenza e continuano anche oltre il filo dell'arrivo, i cento sono un brivido lungo la schiena e un respiro, i duecento sono due saette in successione e due respiri, sono ambedue la perfetta fusione a caldo di mente e corpo.

Sbagliando non ho chiesto a Silvia se in una manciata di secondi ci sia lo spazio di un pensiero, se ha la contezza della falcata, o se sfiori con lo sguardo le ombre che le corrono accanto, quali emozioni prima, durante e dopo la gara.

Silvia fuori dalle corse appare forte e calma, con quella compostezza che l'ha contraddistinta fin da quando era una piccola danzatrice; esprimendo un parere personale ho detto che forse le manca un pizzico di cattiveria, ma Leda Grassigli mi ribatte che nelle gare è altamente competitiva.

Nel 2010, ai Campionati Italiani, arriva seconda nei duecento ed è una gara molto combattuta perché partecipano atlete da tutta Italia.

Nel 2011, sempre a Rieti, è sesta.

Nel 2012, a Misano Adriatico, è quarta nei duecento e settima nei cento.

Il 2013 è il suo anno di grazia, l'anno che corona tutti i sogni e le fatiche sue e dei suoi allenatori e vince il primo premio sia nei cento e nei duecento metri e diventa Campionessa Italiana di atletica.

Nell'intermezzo ha dato la maturità guadagnandosi un guardavoile 94.

Ha partecipato pure ai Campionati Europei a Rieti e si è classificata sesta.

La sua allenatrice ci tiene a precisare che un'atleta come Sil-



via Corbucci unisce in sé intelligenza, forza di volontà, muscoli duttili e perfetti; senza questi strumenti fusi insieme non si raggiungono le mete che ha finora conquistate.

Disciplinata nello sport quanto nella vita di tutti i giorni, non ha bisogno di diete speciali, carboidrati e proteine ben bilanciati le bastano per le sue prestazioni d'eccellenza, sa cosa deve mangiare e lo fa con consapevolezza di mettere nel motore il "meglio carburante".

Unico sacrificio, il divieto d'ingerire zuccheri di sera. Tanto per entrare nel suo privato, si è iscritta alla Facoltà di Ingegneria Elettronica, un corso di studio altamente impegnativo ma che dimostra, se ancora ce ne fosse bisogno, che carico di lavoro deve portare avanti insieme ai

duri allenamenti quotidiani che fa nella pista di Sant'Agata. Silvia è contornata da una famiglia molto attenta e presente che le crea tutti i supporti psicologici di cui un atleta ha bisogno; la mamma all'inizio della carriera sportiva era un po' contraria ma poi, visti i risultati e i suoi ottimi rendimenti scolastici in parallelo, ha approvato in pieno.

Attualmente, dopo diversi anni di duro lavoro è a riposo per circa un mese: l'allenatrice dice che ha la carrozzeria da mettere a punto, deve fare il "tagliando".

Con la cura di un fisiatra nazionale di atletica leggera deve fare terapie quali massaggi, laser, ultrasuoni. Il suo fisico alla prossima stagione deve essere al top in piena forma, perché Silvia è nell'età del massimo rendimento atletico e molti sono gli appuntamenti importanti ai quali qualificarsi e partecipare.

Nel 2016 ci saranno le Olimpiadi in Brasile e questo è il sogno di ogni sportivo e l'aspirazione massima è partecipare a questo evento mondiale.

Nel 2012, alle Olimpiadi di Londra, c'era la squadra italiana femminile di Ginnastica Artistica, perché allora non sperare?

Negli ultimi anni chi segue lo sport (che non sia solo calcio), s'è reso conto quanto le ragazze atlete si siano qualificate assai di più dei colleghi maschi.

Che altro dire di questa ragazza, nostra concittadina? Per non entrare in un discorso troppo enfatico, si può solo affermare che esempi come il suo e i suoi risultati sportivi non sono mai abbastanza pubblicizzati dai media che danno in genere rilevanza ad altri sport.



SUCCEDE A PERSICETO

Fino al 6 gennaio piazza del Popolo, **pista di pattinaggio su ghiaccio** gestita da *Decima Sport Camp* e *Protezione Civile*: noleggio pattini € 5,00 all'ora; apertura dal lunedì al venerdì ore 16-19; sabato ore 15-19 e 21-23; domenica ore 15-19; 25 dicembre ore 17-22; 26 dicembre e 6 gennaio ore 15-20; 31 dicembre chiuso; 1 gennaio ore 17-20.

Venerdì 20 dicembre ore 21, Planetario, vicolo Baciadonne 1, **Che Natale sarebbe senza cometa? Halley, Ison e altre storie**, conferenza a cura di Chiara Marsigli.

Venerdì 20 dicembre ore 20.45, Collegiata di San Giovanni Battista, **"Basterebbe lo stupore per sentirsi in Paradiso"**, concerto per arpa celtica e bardica del maestro Francesco Zitello.

Sabato 21 dicembre, ore 16.30, biblioteca "R. Pettazzoni", Decima, **"L'albero delle favole"**, narrazioni per bambini dai 3 ai 6 anni nell'ambito di *Nati per leggere*. Per prenotazioni: tel. 051.6812061.

Sabato 21 dicembre, ore 18, centro storico **"Note di Natale itineranti"** con la *Bandessa Jingle band*.

Domenica 22 dicembre ore 15.30, Planetario, **Geometrie natalizie: costruiamo decorazioni rigorosamente geometriche con materiali di riciclo**, attività per bambini dai 6 anni a cura di C. Calzolari.

Domenica 22 dicembre ore 15.30, Laboratorio dell'insetto, **"Caccia al tesoro: trova il tuo regalo di Natale"**, attività per bambini e ragazzi fino a 14 anni.

Domenica 22 dicembre ore 20.30, Collegiata di San Giovanni Battista, **"Musica e In-Canto per il ritorno in Collegiata"**, concerto con la partecipazione del coro *Cat Gardeccia*, del maestro Marco Arlotti e del coro *Ragazzi Cantori di San Giovanni*.

Martedì 24 dicembre, ore 14.30, San Matteo della Decima, **Babbo Natale in piazza** con "La Cumpagni dal Clinto" e il Gruppo "I Barbapapà": caldarroste, vin brulè e un regalo per tutti i bambini.

Giovedì 26 dicembre, ore 16, Teatro comunale, **"Pop up - un fossile di cartone animato"** spettacolo per bambini dai 4 ai 6 anni. Ingresso libero.

Domenica 29 dicembre, ore 15.30, **visita al Laboratorio dell'insetto**.

SEGUE A PAGINA 28 >

SOLO GLENN COOPER POTEVA...

• Marta Passarelli •

Ogni anno, puntuale all'uscita di un suo nuovo libro, il nome di Glenn Cooper si conferma sinonimo di fanta-history-thriller. Il primo libro, *La Biblioteca dei Morti* (casa editrice Nord), uscito nel 2009 in contemporanea in America, Inghilterra e Italia, è stato tradotto in ben 22 paesi, consacrando tra gli scrittori che in Italia hanno venduto più di due milioni di copie.

Nel giro di 3 anni, Glenn Cooper ha pubblicato ben 7 libri di cui una trilogia: *La Biblioteca dei Morti* (2009), *Il Libro delle Anime* (2010) e *I custodi della Biblioteca* (2012) e altri quattro romanzi singoli: *La mappa del destino* (2011), *Il marchio del diavolo* (2011), *L'ultimo giorno* (2012), tutti pubblicati dalla Nord con ristampe economiche TEA) e *Il tempo della verità* (2012), romanzo quest'ultimo che si ricollega alla trilogia e distribuito solo in versione gratuita e digitale.

Ma andiamo per gradi: chi è Glenn Cooper?

Glenn Cooper è un brillante caso di *self-made man*. Uomo dalla cultura eclettica, mai sazio di imparare cose nuove, dopo essersi laureato in Archeologia ad Harvard, ha scelto di conseguire un dottorato in medicina. Oggi è presidente e amministratore delegato della più importante industria di biotecnologie del Massachusetts ma, a dimostrazione della sua poliedricità, è anche sceneggiatore e produttore cinematografico. E, come se non bastasse, dal 2009 è anche scrittore. Vi può bastare come inizio?

Certo è che Glenn Cooper ha capito come mettere a disposizione di tutti le sue conoscenze scientifiche e storico-archeologiche. Nei suoi romanzi, si coglie subito un certo background di studio, come nel caso del suo ultimo romanzo "Il calice della vita" uscito il 24 ottobre in Italia.

Affascinata da questo scrittore e dal suo modo di scrivere, ho avuto il piacere di conoscerlo dapprima su Twitter e, di persona, in occasione del Bookcity (bookcitymilano.it) a Milano l'anno scorso. A dispetto di diversi scrittori di fama nazionale e internazionale, Glenn Cooper comunica personalmente con i suoi fans e, senza atteggiarsi, ha risposto con enorme disponibilità alle doman-

de che gli ho posto su Facebook qualche giorno prima di incontrarlo a Milano il 25 novembre di quest'anno in occasione della presentazione del suo ultimo romanzo *Il calice della vita*:

Di solito, quando scrivi un romanzo, fai un piano di lavoro dettagliato con scadenze intermedie e ti imponi una disciplina ferrea?

Dopo l'idea iniziale parto sempre con uno schema, abbastanza dettagliato per essere una buona mappa, ma non troppo. Se fosse troppo dettagliato potrebbe soffocare la creatività, una volta che ho iniziato a scrivere. Di solito, mi fisso un termine di un anno dalla partenza alla bozza finale e finora sono sempre stato in grado di rispettarlo. Ecco perché ho pubblicato un libro all'anno.

La trama dei tuoi romanzi è concepita fin dall'inizio oppure è in continua evoluzione come i tuoi personaggi?

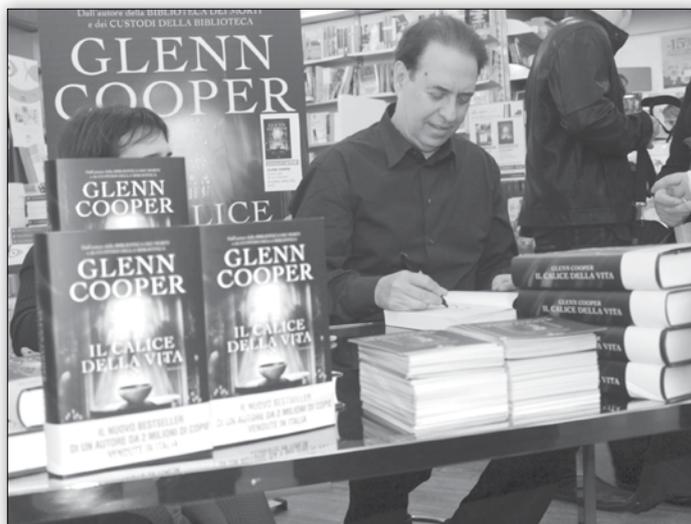
Poiché all'inizio preparo solo uno schema, la trama può cambiare un po' ma senza allontanarsi troppo dall'idea originale.

Dai tuoi romanzi si percepisce una notevole preparazione storica e scientifica. Tali competenze sono un'eredità dei tuoi studi pregressi? Oppure hai la possibilità di consultare anche esperti del settore? Penso, a esempio, alla descrizione della materia oscura che dai ne *Il calice della vita*.

Mi piace fare tutte le mie ricerche. Qualche volta consulto un esperto o due, ma per lo più leggo molti libri e articoli su un argomento. Ciò aiuta quando ho già un buon background (come l'archeologia, la storia, o la medicina). Per questo ultimo libro, ho dovuto cercare di imparare un sacco di fisica ed è stato un po' difficile.

Tutti i posti citati nel tuo nuovo romanzo *Il calice della vita*, lo Warwickshire inglese, il monastero benedettino di Montserrat e la basilica della Sagrada Familia di Barcellona, sono luoghi che conoscevi già e che ti hanno ispirato a scrivere o che hai visitato apposta in previsione del loro uso nel libro?

Per *Il calice della vita* ho rivisitato alcuni posti, ma ero già stato in tutti i posti citati almeno una volta



SEGUITO DI PAGINA 26 >

Mercoledì 1 gennaio, ore 16, Teatro comunale, **“Ciripiripi. La vita è festa”** spettacolo per bambini dai 3 ai 5 anni. Ingresso libero.

Domenica 5 gennaio, ore 16, Teatro comunale, **“Otello”** spettacolo con M. Dapporto e M. Donadoni nell'ambito del TTTXTE.

Domenica 5 gennaio, ore 15, Circolo Arci Bocciofila di Decima, via Sicilia 1, **spettacolo per bambini sulla Befana** .

Domenica 5 gennaio, ore 20, Bocciofila persicetana, **Festa della Befana** e tombola per grandi e piccoli.

Domenica 5 e lunedì 6 gennaio, Decima, **“A brusa la vecia”**, roghi delle Befane. 5 gennaio: ore 17.30, piazza delle Poste 9, *I Befanari bucanierz*; ore 18, via Samoggia Vecchia 1, *La befana dei bambini*; ore 18.20, via Reno Vecchio 1, *La Vêcia cudrègna*; ore 19, via Nuova 38, Bosi Agostino; ore 19, via Pironi 4, Serrazanetti Simone; ore 19.30, Campo sportivo (Arginone) , Famiglia Lanzi. 6 gennaio: ore 18, via Calcina Nuova, *Ribelli*; ore 19, via Bevilacqua 19, *I Pivén ft. Dâg dal gâs*.

Lunedì 6 gennaio, ore 11 in Teatro comunale e ore 16 alla Bocciofila di Decima, via Sicilia 1, **“La valigia dei sogni”**, spettacolo teatrale per bambini di tutte le età. Ingresso libero.

Giovedì 9 gennaio, ore 21, Teatro Fanin, *Compagnia Al nostar dialatt* in **“A voi murir in pes”**.

Sabato 11 gennaio, ore 21, Teatro Fanin, **Oblivion** in **“Othello... la H è muta”**.

Domenica 12 gennaio, ore 16, Teatro comunale, proiezione del film di animazione **“Arrietty”**. Alle 17.30 segue laboratorio **“Ma che strani oggetti!”** per bambini dai 6 ai 10 anni. Attività su prenotazione

SEGUE A PAGINA 30 >

in precedenza. Tuttavia, ho trascorso due settimane in Spagna a fare ricerche speciali per il libro e ho avuto modo di conoscere bene Barcellona e Montserrat.

Cosa ti ha ispirato a scrivere *Il calice della vita*? Quale è stata la scintilla che ha dato vita all'intera trama?

La scintilla è arrivata quando un mio amico mi ha regalato una bella edizione del libro *Le morte d'Arthur* di Thomas Malory (†1471) che avevo letto da bambino. Leggerlo di nuovo mi ha fatto ricordare l'eccitazione dell'infanzia alla prima lettura sulla ricerca del Graal.

Di solito il binomio Graal-Templari è quasi scontato. Ne *Il calice della vita* hai fatto a meno di parlarne? È voluto?

Ero determinato a fare di questo libro una "Templar-free-zone" (una zona libera dai Templari)! Troppo noioso. Troppo prevedibile.

Noto che su Facebook e Twitter i tuoi fans sono tantissimi e mi sembra che tutti si aspettino un seguito da *Il calice della vita*. Ci sarà?

Non saprei. Di certo non ho un progetto per un seguito. Sono completamente assorbito nella scrittura di una nuova trilogia che mi entusiasma molto.

A questo punto, puoi darci un'anticipazione sulla sua prossima trilogia? È possibile sapere quale sarà l'argomento?

In realtà ho appena finito il primo libro della trilogia. Non ne sto parlando in questo momento, ma credo che

sia il libro più emozionante e la miglior idea che abbia mai scritto. Stay tuned (restate sintonizzati)!

Medico, archeologo, amministratore delegato della Lasciaux Media, sceneggiatore, produttore e scrittore affermato. Mi chiedo, cosa manca alla lista? Ci sarebbe qualcos'altro che vorresti fare o saper fare?

L'astronauta. Ma sto scherzando! Penso che il mio piatto sia stracolmo, ma vorrei avere la mente di un grande fisico teorico.

In questa era dominata dalla tecnologia, come puoi definire il tuo rapporto con essa? Ad esempio, preferisci ancora i libri cartacei oppure gli ebook?

Mi sento a mio agio vivendo fianco a fianco con vecchie e nuove tecnologie. Uso ebook per la ricerca e in viaggio, ma preferisco sempre qualcosa che posso mettere nella mia libreria.

Un consiglio per uno scrittore emergente?

Il mio consiglio sarebbe quello di scrivere, scrivere, scrivere. Un po' ogni giorno. Continua a fare esercizio e a perfezionare la tua voce e il tuo punto di

vista. E se tu e i tuoi amici [si rivolge a tutti i collaboratori di *BorgoRotondo*] credete di avere talento, non fermatevi. Continuate a provare. L'unica cosa certa è che se vi fermate non avrete successo.

Terminata l'intervista, voglio dirvi qualcosa di più del suo ultimo libro, ma non troppo, perché il piacere sta nella scoperta attraverso la lettura. Di cosa parla *Il calice della vita*?

La ricerca del Sacro Graal. Quante volte l'abbiamo sentita nominare? Il Graal è stato l'oggetto del desiderio di (quasi) tutti gli archeologi e filologi della storia. Ma Cooper ci apre gli occhi, trasformandolo nell'oggetto delle brame anche di fisici e chimici, perché la Coppa della vita non è il classico calice in cui bevve Cristo nell'ultima cena ma – se non bastasse – qualcosa di più! Ed è così

che inizia l'avventura di Arthur Malory (*nomen omen*, e nel romanzo capirete il perché) il protagonista dell'ultimo fanta-history-thriller di Glenn Cooper. Una storia affascinante che si svolge tra l'Inghilterra (Warwickshire), il monastero benedettino di Montserrat e la basilica della Sagrada Familia in Catalogna. Un valzer continuo tra passato e presente, in cui ogni tassello della storia è in perfetta armonia tra personaggi storici e non storici. Solo Cooper avrebbe potuto fondere, in una reazione nucleare, argomenti che spaziano dall'archeologia alla fisica e dalla storia alla chimica.

Nel suo nuovo romanzo, Cooper riflette sull'incontro tra scienza e fede, tra fisica e religione. È questo uno dei temi basilari che l'autore si è posto nel libro e che spinge il lettore a riflettere a sua volta.

Il filo rosso che collega l'intera trama del romanzo e che salta subito all'occhio del lettore con una mente aperta è: se la resurrezione di Cristo potesse avere una spiegazione scientifica e razionale, pur rimanendo legata a una concomitanza di circostanze impossibili da replicare, cambierebbe la nostra Fede? Cambierebbe il modo di vedere e percepire la figura di Cristo? I suoi insegnamenti avrebbero un valore diverso?

Credo proprio di no. Anche se esistesse una spiegazione scientifica della resurrezione questo non implicherebbe un mutamento ma una presa di coscienza e di conoscenza della nostra religione attraverso la scienza. Il pilastro portante del credere rimarrebbe sempre la Fede. Cambierebbe semmai la nostra concezione di scienza.

Il calice della vita è un romanzo dove nulla è scontato e se pensate vagamente: «Il solito libro sul Graal!»... Bè, vi dovrete ricredere! Solo Glenn Cooper poteva scrivere un libro sul Graal dove la parola "Templari", non è neppure menzionata. Bravo Glenn!



SEGUITO DI PAGINA 28 >

presso l'Urp del Comune, n. verde 800.069678.

Lunedì 13 gennaio, ore 20.30, biblioteca "G.C. Croce", incontro del **gruppo di lettura "Rilegami"** sul libro "Il genio nell'occhio d'usignolo" di Antonia S. Byatt.

Giovedì 16 gennaio, ore 21, Teatro Fanin, *Compagnia In Fen Cla Dura*, "**Che lò an mur gnanc a cuperel**".

Sabato 18 gennaio, ore 17, biblioteca "R. Pettazzoni", Decima, "**Ranocchi a merenda**", narrazioni per bambini da 0 a 3 anni nell'ambito di *Nati per leggere*. Per prenotazioni: tel. 051.6812061.

Sabato 25 gennaio, ore 21, Teatro Fanin, **Gaspere e Alessandro Benvenuti** in "**Tutto Shakespeare in 90 minuti**".

Lunedì 27 gennaio, ore 20.30, sala consiliare del Municipio, "**Razzista, io??"** lettura-spettacolo a cura dell'*Ass. culturale B612*.

Giovedì 30 gennaio, ore 21, Teatro Fanin, *Compagnia Arrigo Lucchini* in "**Una serva ch'sà fer**".

MOSTRE

Fino al 12 gennaio i negozi del centro di Persiceto e Decima ospiteranno un'esposizione di pannelli fotografici con **immagini di fondali marini** scattate dal gruppo subacqueo "Subtruppen".

In occasione della Giornata della memoria: dal 13 al 18 gennaio, in Municipio, "**In memoriam**", mostra di documenti e fotografie sullo sterminio nazista dei disabili a cura di Anffas. **Dal 27 gennaio all'1 febbraio**, nella sala consiliare del Municipio, "**Halt! Viaggio ad Auschwitz**" fotografie di N.Guerzoni. Orari: dal lun. al ven. 8.30-19, sabato 8.30-13, chiuso nei festivi.

LA LEGGENDA DELL'OMINO DEL FANIN

• Federico Serra •

Questa è, molto probabilmente, solo una leggenda. Una leggenda persicetana che si è diffusa, a dir la verità neanche troppo, negli anni novanta.

Questa è la leggenda di un omino piccolo e gobbo. Piccolo quanto l'uomo più piccolo che si sia mai visto e gobbo quanto l'uomo più gobbo che si sia mai visto.

Nessuno ha mai saputo da dove venisse quell'omino, che lavoro facesse, chi fosse sua madre. Nessuno ha mai saputo nemmeno, di preciso, che faccia avesse. Fra tutte le storie che si raccontavano sul suo conto, c'era un solo fatto dal quale tutti, comunque, cominciavano: l'omino, piccolo e gobbo, stava sempre, continuamente e inesorabilmente al cinema Fanin. Nient'altro.

Quando si entrava – anche se si era proprio i primi del primo spettacolo della domenica pomeriggio – lo si trovava già là. Stava così sprofondato nella poltrona di velluto – una laterale delle primissime file – che non lo si vedeva nemmeno. E quando si usciva – anche se si era proprio gli ultimi dell'ultimo spettacolo della sera – non lo si vedeva uscire. Di lui si raccontava che mangiasse ogni giorno dozzine di sacchetti di pop corn (non c'erano ancora quelli per il forno microonde), che aprisse i gusci di

migliaia di brustolini (si potevano ancora buttare per terra), che ingurgitasse decine di lattine di gassosa e succhiasse decimetri di rotelle di liquirizia. Nonostante

questo, nessuno lo aveva mai visto alzarsi durante l'intervallo per andarsi a comperare qualcosa, nessuno lo aveva mai sentito aprire una lattina appena spegnevano le luci. Quelli che stracciavano i biglietti sostenevano di non avergli mai stracciato un biglietto e quelli che vendevano i biglietti sostenevano di non avergli mai venduto un biglietto.

L'omino del Fanin, evidentemente, aveva visto

tutti i film che erano stati proiettati in quel cinema, a qualsiasi ora del giorno e della notte. Anche quelli vietati ai minori di quattordici anni. Ogni cosa che fosse passata su quello schermo era passata anche davanti ai suoi occhi. Eppure non aveva mai parlato di niente con nessuno, non aveva mai scritto nessun articolo su nessun giornale (nemmeno sul Carlino), nessun commento, nessuna recensione. E anche se l'avesse scritto noi non avremmo potuto saperlo visto che nessuno conosceva il suo nome.

Si raccontava anche che, quando il cinema d'estate chiudeva, l'omino sparisse. Forse perché le notti erano troppo luminose. Forse perché non c'era la nebbia nella quale nascondersi. O,



SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato, scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

• Sara Accorsi •

Green economy è la parola giusta per un futuro possibile e sostenibile. Pare anche essere la via giusta per la ripresa economica. Nel frattempo, però, restando in attesa che sotto l'albero di tutti arrivino le notizie di un futuro se non rose e fiori, almeno non cupo, ci si prepara a stare insieme, a festeggiare, ad apparecchiare con qualche coperto in più dell'ordinario. Ecco allora un grande interrogativo farsi largo tra gli addobbi. Perché mica si può mandare a monte l'atmosfera creata dopo aver cercato in lungo e in largo luci natalizie a risparmio energetico? E dopo aver spremuto la propria e l'altrui fantasia per idearsi un casalingo albero con materiale di recupero, addobbato con oggetti risuscitati con mirabolanti idee di collage, decoupage, frottage? E dopo aver creato un presepe di tappi di sughero intagliati, di cui, se è vero che più o meno i personaggi sono tutti simili, non si può criticare nulla perché si sa che è la buona intenzione che deve esser premiata! Ebbene, tutto questo sforzo d'inventiva bio-concettuale non può certo esser rovinato da un passo non logico per il biologico, giusto? Ecco allora il grande dilemma: quali stoviglie allieteranno il desinare? Opzione 1: ceramica, vetro, acciaio, argento, ovvero stoviglie lavabili. Nessun rifiuto prodotto, perché tutto ritorna in credenza, pronto per essere riusato dopo un accurato lavaggio. Ecco, il lavaggio appunto. A mano o in lavastoviglie? A mano

SEGUE A PAGINA 34 >

forse, più semplicemente, proprio perché il cinema era chiuso.

Ricordo volte nelle quali noi, da adolescenti, appena usciti, correvamo sotto il portico e guardavamo giù per via Giulio Cesare Croce, sperando di sorprenderlo ad uscire di là. Ma non lo vedemmo mai.

Qualche tempo fa, molti anni prima che il Fanin smettesse di essere un cinema, lentamente, la gente ha smesso di parlare dell'omino del Fanin. Molti dicono che sia morto. Qualcuno invece sostiene che si sia trasferito definitivamente in qualche cinema della Riviera, di quelli che stanno aperti tutto l'anno. Qualcuno dice che non è mai esistito nessun omino del Fanin.

Io, in realtà, non conosco nessuno che l'abbia visto davvero. E anch'io, forse, ripensandoci bene, quella volta che, insieme a due miei amici, credetti di vederlo sprofondata nella poltrona di velluto – una laterale delle primissime file –, lo confusi con un'ombra, con uno strano riflesso.

Ogni tanto mi è capitato però, anche in questi ultimi mesi, seduto in attesa dell'inizio degli spettacoli teatrali, di sentire qualche bambino chiedere di raccontare la

leggenda dell'omino del Fanin. Ho visto alcuni genitori sorridere con un pizzico di nostalgia.

Quando andavo al cinema, fino a pochi mesi fa, durante quelle proiezioni davvero poco frequentate, mi

succedeva ancora di buttare l'occhio nei posti laterali delle primissime file e cercarlo. Una volta, addirittura mi sono alzato per guardare meglio. E anche durante le scene più noiose del film speravo di scorgerlo muoversi nel buio. Quando scendevo i gradini dell'uscita, dopo che anche i titoli di coda erano finiti, mi giravo, quasi di scatto, sperando di sorprenderlo intento ad alzarsi. Così come spesso mi sono affrettato, come facevo da adolescente, alla fine del portico verso via Giulio Cesare Croce. Ma non l'ho mai visto. Ero certo, nonostante tutto, che sarebbe comparsa la sagoma di un omino piccolo e gobbo. Piccolo quanto l'uomo più piccolo che si sia mai visto e gobbo quanto l'uomo

più gobbo che si sia mai visto. Ero sicuro che l'avrei visto incamminarsi, silenzioso, in mezzo alla nostra nebbia fitta. Come deve aver fatto una quindicina di anni fa, una sera nebbiosa come tante altre, dopo un film come tanti altri, prima di sparire per sempre.



CONTINUO DI PAGINA 32 >

solo se si ha un buon sistema di bacinelle anti spreco-acqua-che-scorre-a-litri. In lavastoviglie solo se si ha logica d'incastro pari almeno al decimo livello di Tetris giocato a velocità sostenuta. E poi comunque attenzione al detersivo. Non si possono certo usare quantità smodate di detersivo o capsule multicolor dove ogni granulo ha una proprietà differente. Non si possono certo compromettere le acque per i cristalli splendenti in credenza, no? Opzione 2: scelta di stoviglie cestinabili, che indubbiamente alleggeriscono il post desinare di chi ospita e di chi è ospitato. Si possono scegliere stoviglie in materiali riciclabili, quali polpa di cellulosa o amido di mais, con le quali senza dubbio non si pecca di poesia, ma i costi non sono altrettanto elegiaci. Se è vero che ad informarsi su certe soluzioni e proposte del mercato, la green economy alle volte sembra a ingresso riservato a certe fasce di reddito, una soluzione a basso costo c'è: stoviglie di plastica. Se fin dai tempi delle prime voci di raccolta differenziata erano malefici falsi amici destinati all'indifferenziato, è da più di un anno che piatti e bicchieri in plastica possono esser fiduciosamente e orgogliosamente buttati nel sacco giallo della plastica. Niente fatica di lavaggio, pochi soldi da spendere, tutto al riciclo, semplice no? Troppo facile! Le posate in plastica sono ancora rifiuto indifferenziato. E allora se nell'euforia del momento, qualcuno poi butta piatti bicchieri e posate tutti insieme e manda a rotoli l'atmosfera ecologica? E se poi il menù prevede purè o sughetti vari che sporcano inesorabilmente i piatti, mica si possono buttare nella plastica così conciati! Allora si consuma acqua per lavarli o si gettano nell'indifferenziato? Allora, forse, meglio, le consuete stoviglie da lavare? Mah... Ci sono questioni che non hanno risposte certe, tocca ad ogni coscienza trovare le proprie... arrabbiarsi danneggia i ragionamenti e il Natale!

il Borgo Rotondo

DICEMBRE
2013

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del Tribunale
di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI, PAOLO BALBARINI,
MAURIZIA COTTI,
ELEONORA GRANDI,
GIULIA MASSARI,
GIORGINA NERI,
LORENZO SCAGLIARINI,
CHIARA SERRA, MICHELE SIMONI,
IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Illustrazioni
MARINA FORNI, DOMENICO
MOSCA, PAOLA RANZOLIN

Direzione e redazione
c/o Palazzo Comunale
Corso Italia, 74, 40017
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
RACHELE COCCHI
MARTA PASSARELLI
GILBERTO FORNI
FEDERICO SERRA
OSCAR BETTELLI

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XII, n. 12, dicembre 2013 - Diffuso gratuitamente

